

# insieme

GENNAIO 2013

## ■ INSEGNAMENTI

02 "Beati gli operatori di pace"

## ■ EVANGELIZZAZIONE

03 Una scelta decisiva

04 Al via la seconda fase del Convegno diocesano

06 Le sfide pastorali nella sanità, oggi

08 18-25 Gennaio 2013.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

09 17 Gennaio 2013.

Giornata del dialogo ebraico-cristiano

10 Il Concilio e la nostra Chiesa Locale

12 "Si accostò e camminava con loro"

13 Testimoni entusiasti del Vangelo

## ■ CARITAS

14 Un viaggio in Albania

15 La fede senza le opere è morta

## ■ MOVIMENTI

16 Camminare insieme

17 Educatori in cerca di emozioni

## ■ DALLE PARROCCHIE

18 Come educare i giovani alla fede?

19 La parrocchia "Sacro Cuore di Gesù"  
compie 60 anni

20 Formare una mentalità di fede in parrocchia

## ■ SOCIETÀ

21 Cittadini Responsabili

per una Politica a servizio del Bene Comune

22 La presenza dei cattolici in politica. E oggi?

23 La solitudine dell'uomo moderno

24 Il piano scuola va rivisto

25 I fatti del mese: dicembre

## ■ CULTURA

26 Una preziosa eredità

## ■ RUBRICA

27 Maestri della fede

28 Pianeta giovani

29 Teologia con... temporanea

30 Film&Music point

## ■ ITINERARI

31 Leggendo... leggendo

## ■ APPUNTAMENTI

32 Appuntamenti



## *Beati gli operatori di pace*

*Emerge la necessità di proporre e promuovere una pedagogia della pace. Essa richiede una ricca vita interiore, chiari e validi riferimenti morali, atteggiamenti e stili di vita appropriati. Difatti, le opere di pace concorrono a realizzare il bene comune e creano l'interesse per la pace, educando ad essa. Pensieri, parole e gesti di pace creano una mentalità e una cultura della pace, un'atmosfera di rispetto, di onestà e di cordialità.*

*(dal Messaggio di Benedetto XVI per la 46ª Giornata Mondiale della Pace,  
1° gennaio 2013)*

# “Beati gli operatori di pace”



Messaggio di Benedetto XVI  
per la **Giornata Mondiale della pace 2013**

*L'idea centrale del Messaggio è che la vita e la pace sono indissolubilmente legate fra loro: un nesso che offre al Papa argomenti per tracciare alcune linee di impegno sociale e politico. Il diritto alla vita è la radice di tutti i diritti fondamentali, a cominciare da quelli del nascituro. E' un diritto assoluto, indisponibile. Se non c'è la vita manca il soggetto titolare dei diritti. Un altro aspetto riguarda lo specifico campo dell'educazione. Esso è utile per aggiornare e arricchire di contenuti qualsiasi genuino disegno educativo e per la stessa legittimazione giuridica degli operatori di pace.*

**Pubblichiamo stralci del messaggio di Benedetto XVI per la XLVI Giornata mondiale della pace, del 1° gennaio 2013, sul tema: «Beati gli operatori di pace»**

Le molteplici opere di pace, di cui è ricco il mondo, testimoniano l'innata vocazione dell'umanità alla pace. In ogni persona il desiderio di pace è aspirazione essenziale e coincide, in certa maniera, con il desiderio di una vita umana piena, felice e ben realizzata. In altri termini, il desiderio di pace corrisponde ad un principio morale fondamentale, ossia, al dovere-diritto di uno sviluppo integrale, sociale, comunitario, e ciò fa parte del disegno di Dio sull'uomo. L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio.

## La beatitudine evangelica

**2.** Le beatitudini, proclamate da Gesù (cfr Mt 5,3-12 e Lc 6,20-23), sono promesse. Coloro che si affidano a Dio e alle sue promesse appaiono spesso agli occhi del mondo ingenui o lontani dalla realtà. Ebbene, Gesù dichiara ad essi che non solo nell'altra vita, ma già in questa scopriranno di essere figli di Dio, e che da sempre e per sempre Dio è del tutto solidale con loro. Comprenderanno che non sono soli, perché Egli è dalla parte di coloro che s'impegnano per la verità, la giustizia e l'amore. Gesù, rivelazione dell'amore del Padre, non esita ad offrirsi nel sacrificio di se stesso.

## La pace: dono di Dio e opera dell'uomo

**3.** La pace concerne l'integrità della persona umana ed implica il coinvolgimento di tutto l'uomo. È pace con Dio, nel vivere secondo la sua volontà. È pace interiore con se stessi, e pace esteriore con il prossimo e con tutto il creato (...). Per diventare autentici operatori di pace sono fondamentali l'attenzione alla dimensione trascendente e il colloquio costante con Dio, Padre misericordioso, mediante il quale si implora la redenzione conquistata dal suo Figlio Unigenito. Così l'uomo può vincere quel germe di oscuramento e di negazione della pace che è il peccato in tutte le sue forme: egoismo e violenza, avidità e volontà di potenza e di dominio, intolleranza, odio e strutture ingiuste.

(...) Si può evincere che ogni persona e ogni comunità – religiosa, civile, educativa e culturale –, è chiamata ad operare la pace. La pace è principalmente realizzazione del bene comune delle varie società, primarie ed intermedie, nazionali, internazionali e in quella mondiale.

## Operatori di pace sono coloro che amano, difendono e promuovono la vita nella sua integralità

(...) Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita.

Coloro che non apprezzano a sufficienza il valore della vita umana e, per conseguenza, sostengono per esempio la liberalizzazione dell'aborto, forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria. La fuga dalle responsabilità, che svilisce la persona umana, e tanto più l'uccisio-

ne di un essere inerme e innocente, non potranno mai produrre felicità o pace. Come si può, infatti, pensare di realizzare la pace, lo sviluppo integrale dei popoli o la stessa salvaguardia dell'ambiente, senza che sia tutelato il diritto alla vita dei più deboli, a cominciare dai nascituri? Ogni lesione alla vita, specie nella sua origine, provoca inevitabilmente danni irreparabili allo sviluppo, alla pace, all'ambiente. Nemmeno è giusto codificare in maniera subdola falsi diritti o arbitrii, che, basati su una visione riduttiva e relativistica dell'essere umano e sull'abile utilizzo di espressioni ambigue, volte a favorire un preteso diritto all'aborto e all'eutanasia, minacciano il diritto fondamentale alla vita.

Anche la struttura naturale del matrimonio va riconosciuta e promossa, quale unione fra un uomo e una donna, rispetto ai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale.

Tra i diritti umani basilari, anche per la vita pacifica dei popoli, vi è quello dei singoli e delle comunità alla libertà religiosa.

Tra i diritti e i doveri sociali oggi maggiormente minacciati vi è il diritto al lavoro. (...) Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari. A tale proposito, ribadisco che la dignità dell'uomo, nonché le ragioni economiche, sociali e politiche, esigono che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti. (...)

## Educazione per una cultura di pace: il ruolo della famiglia e delle istituzioni

**6.** Desidero ribadire con forza che i molteplici operatori di pace sono chiamati a coltivare la passione per il bene comune della famiglia e per la giustizia sociale, nonché l'impegno di una valida educazione sociale.

Nessuno può ignorare o sottovalutare il ruolo decisivo della famiglia, cellula base della società dal punto di vista demografico, etico, pedagogico, economico e politico. Essa ha una naturale vocazione a promuovere la vita: accompagna le persone nella loro crescita e le sollecita al mutuo potenziamento mediante la cura vicendevole. In specie, la famiglia cristiana reca in sé il germinale progetto dell'educazione delle persone secondo la misura dell'amore divino. La famiglia è uno dei soggetti sociali indispensabili nella realizzazione di una cultura della pace. Bisogna tutelare il diritto dei genitori e il loro ruolo primario nell'educazione dei figli, in primo luogo nell'ambito morale e religioso. Nella famiglia nascono e crescono gli operatori di pace, i futuri promotori di una cultura della vita e dell'amore.

(Continua alla pagina seguente)

(Continua dalla pagina precedente)

(...) Una missione speciale nei confronti della pace è ricoperta dalle istituzioni culturali, scolastiche ed universitarie. Da queste è richiesto un notevole contributo non solo alla formazione di nuove generazioni di leader, ma anche al rinnovamento delle istituzioni pubbliche, nazionali e internazionali. Esse possono anche contribuire ad una riflessione scientifica che radichi le attività economiche e finanziarie in un solido fondamento antropologico ed etico. Il mondo attuale, in particolare quello politico, necessita del supporto di un nuovo pensiero, di una nuova sintesi culturale, per superare tecnicismi ed armonizzare le molteplici tendenze politiche in vista del bene comune. Esso, considerato come insieme di relazioni interpersonali ed istituzionali positive, a servizio della crescita integrale degli individui e dei gruppi, è alla base di ogni vera educazione alla pace.

### Una pedagogia dell'operatore di pace

7. Emerge, in conclusione, la necessità di proporre e promuovere una pedagogia della pace. Essa richiede una ricca vita interiore, chiari e validi riferimenti morali, atteggiamenti e stili di vita appropriati. Difatti, le opere di pace concorrono a realizzare il bene comune e creano l'interesse per la pace, educando ad essa. Pensieri, parole e gesti di pace creano una mentalità e una cultura

ra della pace, un'atmosfera di rispetto, di onestà e di cordialità. Bisogna, allora, insegnare agli uomini ad amarsi e a educarsi alla pace, e a vivere con benevolenza, più che con semplice tolleranza. Incoraggiamento fondamentale è quello di dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti, di accettare le scuse senza cercarle, e infine di perdonare, in modo che gli sbagli e le offese possano essere riconosciuti in verità per avanzare insieme verso la riconciliazione. Ciò richiede il diffondersi di una pedagogia del perdono. Il male, infatti, si vince col bene, e la giustizia va ricercata imitando Dio Padre che ama tutti i suoi figli (cfr Mt 5,21-48). È un lavoro lento, perché suppone un'evoluzione spirituale, un'educazione ai valori più alti, una visione nuova della storia umana. Occorre rinunciare alla falsa pace che promettono gli idoli di questo mondo e ai pericoli che la accompagnano, a quella falsa pace che rende le coscienze sempre più insensibili, che porta verso il ripiegamento su se stessi, verso un'esistenza atrofizzata vissuta nell'indifferenza. Al contrario, la pedagogia della pace implica azione, compassione, solidarietà, coraggio e perseveranza. Auspico che tutti possano essere veri operatori e costruttori di pace, in modo che la città dell'uomo cresca in fraterna concordia, nella prosperità e nella pace.

## Una scelta decisiva

Riportiamo il Messaggio del Vescovo per la **Giornata diocesana del Seminario** che ad **Andria** è già stata celebrata il 16 dicembre scorso, mentre a **Canosa** e **Minervino** si terrà, rispettivamente, il 20 gennaio e il 3 febbraio

Cari sacerdoti e fedeli,

in occasione della Giornata per il Seminario, che si celebrerà il prossimo 16 dicembre - III Domenica di Avvento, vi giunga, come di consueto, una parola di esortazione ricordando il preciso **obiettivo della Giornata: ravvivare l'interessamento per le vocazioni e, soprattutto, pregare perché esse crescano.**

È problema di cui noi sacerdoti, per prima, sentiamo l'importanza e l'urgenza.

Proffitteremo della Giornata, da preparare accuratamente, per illuminare i fedeli sulla grandezza e sul dono del sacerdozio.

**Il sacerdozio è un dono che non prescinde dalla nostra collaborazione fatta di preghiera e di impegno dell'intera comunità ecclesiale** che, fedele al Signore, accoglie la sua chiamata a seguirlo ed imitarlo nel dono della vita ai fratelli.

Da questa matrice traggono origine ed impulso le singole vocazioni ecclesiastiche, nell'ottica di una visione soprannaturale che si cura del bene delle anime, aldilà e al disopra di interessi terreni pur legittimi.

Solo anime generose preferiscono l'amore di Cristo ad altre lusinghe che di solito affascinano la maggior parte della gente, che rinunciano così alla **scelta decisiva**, quella prospettata da Gesù al giovane che gli domandava: "Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". E Gesù, di rimando: "Va, vendi quello che hai e dallo ai poveri...: e vieni! Seguimi" (Mc 10, 17.21).

Il Seminario è come il serbatoio che raccoglie e custodisce ogni goccia d'acqua che scende dal cielo in tempi di siccità e di arsura.

**Il mio pensiero va agli alunni del Seminario, che hanno accolto con gioia ed entusiasmo la chiamata di Gesù.** Essi hanno pre-gustato, sia pure in maniera non esplicita, la verità di quel detto evangelico: Intuitus eum, dilexit eum, Guardando nel suo cuore,



Gesù lo amò.

La mia ammirazione ed il mio ringraziamento li estendo alle **famiglie dei nostri seminaristi**, che non solo non hanno opposto alcun ostacolo al desiderio dei propri figli, ma li hanno anche assecondati nella loro scelta.

Ritengo che meritino la riconoscenza dell'intera diocesi il **Rettore e gli Educatori del Seminario**, dal cui impegno quotidiano, generoso e faticoso, dipende, in gran parte, la buona riuscita dell'opera del Seminario.

Accanto a loro vi è tutta una rete di **collaboratori e collaboratrici, zelatori e zelatrici**, che costituiscono, in qualche modo, l'interfaccia e la filiera tra Seminario e base ecclesiale.

Su tutti e su ciascuno imploro la benedizione celeste, augurando felice e Santo Natale.

+ *Ruffini Calves*  
Vescovo

# Al via la SECONDA FASE del CONVEGNO DIOCESANO

È stata fissata per il **5 e 6 febbraio** e sarà articolata in lavori di gruppo nelle **cinque zone pastorali della diocesi**

**don Gianni Massaro**

*Vicario Generale*

Secondo quanto proposto dal Consiglio Pastorale Diocesano, onde evitare che l'annuale **Convegno Ecclesiale Diocesano** costituisca un'esperienza partecipata ma isolata e senza alcuna ricaduta pastorale, dopo aver vissuto nei giorni 24 e 25 ottobre scorsi la sua prima fase, ci prepariamo alla tappa successiva.

La **seconda fase** del Convegno, articolata in lavori di gruppo finalizzati a "leggere" il territorio ed individuare possibili scelte operative, è fissata per i giorni **5 e 6 febbraio 2013** e si svolgerà contemporaneamente nelle cinque zone pastorali della nostra diocesi.

Saranno i Coordinatori Zonali ad indicare, nella lettera di convocazione, per ogni zona pastorale, il luogo e l'ora dei due appuntamenti.

A me il compito di offrirvi, con la presente, **indicazioni** in merito alla preparazione e allo svolgimento.

1. Prenderanno parte ai lavori del 5 e 6 febbraio tutti i componenti del Consiglio Pastorale Zonale e tre rappresentanti, individuati dai parroci, per ogni comunità parrocchiale che abbiano partecipato alla I fase del Convegno. In ogni zona pastorale, i lavori saranno guidati dal coordinatore zonale e da un componente del Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano;
2. Gli appuntamenti del 5 e 6 febbraio dovranno essere preceduti da incontri nelle singole parrocchie, convocati e coordinati dai parroci, con il coinvolgimento di coloro che hanno partecipato alla I fase del Convegno e altri rappresentanti della comunità che si riterrà opportuno invitare perché operatori pastorali nella catechesi, liturgia, caritas o perché animatori o componenti del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

3. Le sintesi del lavoro svolto nelle parrocchie saranno presentate negli appuntamenti zonali secondo le modalità che saranno indicate dai Coordinatori Zonali.
4. Qui di seguito la **scheda-guida**, utile per i lavori sia a livello parrocchiale sia a livello zonale, che riporta alcune domande e alcuni passaggi degli interventi di Mons. Gennaro Matino e del Prof. Giuseppe Reale, ascoltati nelle serate del 24 e 25 ottobre. I testi integrali delle due relazioni sono on line nel sito della diocesi ([www.diocesiana.org](http://www.diocesiana.org)).

## Scheda-Guida

*"È necessario che questo nostro tempo ci veda tutti impegnati quanto più possibile in questa corsa, come dice Paolo, per annunciare nella buona gara il Vangelo senza tirarci indietro, senza risparmiarci, perché mai come in questo nostro tempo, il nostro dovere è di testimoniare, di rispondere, ad un appello chiaro anche se a volte silenzioso, che nasce ed emerge dalla terra, dalle viscere di questa terra e che chiama coloro che hanno visto a raccontare ciò che hanno veduto, coloro che hanno toccato a raccontare quello che hanno toccato, a dare testimonianza della speranza che è in noi. Perché se cristiani è un nome, se cristiani è un'appartenenza, se cristiani è uno scopo, una spiegazione, un percorso, lo è perché si è capaci di dare ragione della speranza. In altri termini, al di là della celebrazione, al di là del rito, al di là dell'approfondimento spirituale che sono dovuti in un percorso credente, ciò che chiama giustizia di un'appartenenza è essere capaci di dare ragione di tutto quello che si è ricevuto, continuare a testimoniare e mai come in questo nostro tempo, la partita è esaltante, anche se complicata; molto spesso ci si chiede perché questo nostro mondo sia o si avverta così lontano dal Vangelo. Il mondo ha avuto sempre i suoi problemi e le sue difficoltà; il problema è quanto la Chiesa sappia recepire quella sfida (la sfida educativa ndr) ed essere capace di creare le condizioni di volta in volta per riuscire ad interpretare il tempo, interpretare i segni dei tempi, come dice Gesù nel Vangelo, e formare se stessa alla missione che ha ricevuto... Cosa significa una sfida educativa in questo tempo di crisi? Cosa significa per le nostre comunità parrocchiali dire ai nostri giovani, dire alla nostra gente, che vogliamo "portarli fuori"? Perché educare significa e-ducere, portar fuori, significa far emergere. Cosa significa che vogliamo portarli fuori: che forse gli vogliamo creare un nuovo sistema politico, economico? Questo sarà compito di coloro che, come credenti, do-*

*(Continua alla pagina seguente)*



*Il momento del dibattito al Convegno*

(Continua dalla pagina precedente)

vranno poi nel secolo, cioè nella vita, creare condizioni per contribuire con la propria fede e la propria esperienza alla costruzione di una società diversa.

Cosa significa educare in questo tempo? A mio modo di vedere significa che la comunità cristiana ha due responsabilità fondamentali, per poter dire che vi vogliamo dare una mano devi offrire due categorie che vengono fuori dal Vangelo: la riscoperta dell'etica e del grido straordinario, fascinoso della speranza. Sono le due parole fondamentali di cui ha bisogno ogni sfida educativa e a maggior ragione una sfida educativa che vede la Chiesa come madre e come maestra..."  
(Dalla Relazione di Mons. Gennaro Matino)

## DOMANDE

### › Dalla Relazione del Prof. Reale:

*"Credo che il vero problema è che siamo diventati tutti dei consumatori per tutte le ore. Rispetto al tema del riposo domenicale forse, però, ci sono da fare dei distinguo. Potrei subito attaccare con la logica del consumismo ecc. (e questa roba qui è facile da vendere!); se cominciasimo però a porre un'altra serie di domande che ci riguardano molto più da vicino, forse cercheremmo di capire come dalle nostre parti tutto questo viene vissuto. Innanzitutto mi pare che dalle nostre parti non solo ci siano troppe celebrazioni eucaristiche, anche a distanza ravvicinata, ma soprattutto ce ne siano troppe durante la settimana... Non preoccupiamoci dunque tanto di quello che dobbiamo rappresentare, siamo molto più attenti se abbiamo vissuto e stiamo vivendo l'esperienza del Risorto!"*

**1. Com'è possibile, a livello pastorale, nella parrocchia e zona pastorale di appartenenza, vivere la Domenica come "luogo educativo e rivelativo della fede"? (cfr. CEI EVBV, n. 39).**

### › Dalla Relazione del Prof. Reale:

*"Il bacino del Mediterraneo, le relazioni di questo grande arcipelago, come è stato più volte scritto e notato, educa tutti noi all'esplorazione, alla capacità di andare per porti e per mari, al viaggio, anche all'esperienza della tempesta e non soltanto alla calma piatta, soprattutto alla consapevolezza che, è vero, esistono molti punti fermi. Esistono e devono esistere degli orientamenti polari, ma tutto questo nella prospettiva di costellazioni e di molte relazioni. So che questo modo di parlare potrebbe adombrare l'idea, la prospettiva, un vero pericolo, di essere immersi in un ripetuto relativismo. Invece di questa distinzione tra identità e relativismo, però, potremmo suggerire un'altra possibilità pienamente*



*pertinente alla comunità cristiana ed alla teologia trinitaria, quella di intessere relazioni, di costruire reti, di aprire ponti... Qual è la vera crisi nella quale noi oggi siamo coinvolti? È l'incapacità di individuare una destinazione, una destinazione diremo utopica, che non significa l'utopia del non luogo, del luogo che non c'è e che ci vorremmo sforzare di costruire, no, significa sapere che questa umanità non è persa e orfana, che questa umanità ha un cammino di destinazione".*

**2. Come il territorio, parrocchiale e zonale, ci interpella oggi come comunità ecclesiale e a quale profezia ci chiama?**

### › Dalla Relazione del Prof. Reale:

*"Secondo me, nella proposta dei nostri cammini di fede si percepisce troppo la proposta morale e poco il discernimento dello Spirito, cioè abbiamo troppa fretta di rispondere a quelle domande che da consumatori anche della fede poniamo... A me pare che la vita secondo lo Spirito, prima che essere una proposta morale, è una direzione della coscienza etica e della coscienza individuale con un'aggiunta, che questa coscienza etica individuale deve diventare coscienza etica di questa Chiesa... Mi piacerebbe che il Vangelo mi venisse incontro non nella sua dimensione di esigenza, ma mi venisse incontro come opportunità di conversione e di accoglienza; non soltanto come un elenco di prescrizioni, ma molto di più come l'abbraccio di una Chiesa che mi faccia sentire prima fratello e poi anche peccatore"*

**3. Come la comunità parrocchiale e zonale può favorire il discernimento nello Spirito per rendere ogni battezzato artefice del proprio protagonismo vocazionale?**

## XXIV Anniversario di Ordinazione Episcopale di S.E.R. Mons. Raffaele Calabro

**Domenica 6 gennaio 2013**, Solennità dell'Epifania del Signore, la Chiesa ricorda la manifestazione di Gesù a tutte le genti. Nella nostra Chiesa locale la Solennità riveste un valore particolare in quanto ricorre il XXIV Anniversario dell'Ordinazione Episcopale del Vescovo, Mons. Raffaele Calabro.

La Comunità Diocesana con il **Solenne Pontificale, che sarà celebrato presso la Chiesa Cattedrale di Andria alle ore 11.30**, si unisce al proprio Pastore nel rendimento di grazie al Signore per il dono del Ministero Episcopale.

Al nostro Vescovo rivolgiamo gli auguri più sinceri e assicuriamo la nostra preghiera perchè continui ad essere guida e maestro del popolo a lui affidato.

# Le SFIDE PASTORALI nella SANITÀ, oggi

## La nuova Consulta diocesana della pastorale sanitaria

**Nino Milazzo**

*Consulta diocesana della pastorale sanitaria*

La nuova consulta ha iniziato il lavoro attraverso lo studio della **NOTA PASTORALE "Predicate il Vangelo e curate i malati"** e del **VADEMECUM**. Il Vademecum è un testo di sintesi sotto forma di **"LINEE GUIDA"** per diffondere in chiave operativa i valori e gli obiettivi della Nota e già il titolo suona come uno slogan: **"Dal testo al contesto, dal documento al comportamento"**.

Tutti coloro che operano al servizio dei sofferenti possono trovare una metodologia di lavoro che, avvalendosi dei linguaggi contemporanei, individuano azioni che possano tradurre le idee in pratiche virtuose e principi in esperienze. La **NOTA** stessa ricorda, infatti, che la **"comunione e la collaborazione non potranno essere efficacemente proposte senza il passaggio dall'agire improvvisato alla progettualità e senza un coordinamento intelligente delle risorse presenti nella comunità"** e indica come azione prioritaria la **FORMAZIONE** degli operatori a livello del **"SAPERE, SAPER ESSERE, SAPER FARE"** come processo dinamico alla base di ogni autentica crescita personale e di ogni apprendimento operativo davvero efficace.

Per **SAPERERE** si intendono le conoscenze di base, le informazioni e i dati utili a leggere e comprendere il contesto nel quale si agisce; progettare, organizzare e verificare le attività; valutare i bisogni formativi degli operatori sanitari volontari e professionali, per rispondervi con proprietà.

Per **SAPER ESSERE** si intendono la consapevolezza di sé, del proprio ruolo e delle proprie capacità relazionali ed empatiche,

che, il senso di responsabilità, l'equilibrio/saggezza e tutte le capacità che concorrono ad integrare armonicamente il sapere (concettuale) e il saper fare (pratico-esperienziale).

Per **SAPER FARE** si intendono le abilità e gli apprendimenti specifici, maturati nella pratica e nell'esperienza, per svolgere particolari compiti e raggiungere obiettivi definiti che contraddistinguono un agire "di qualità" e "qualificato" per la pastorale della salute.

A ciascuno di questi tre "saperi" (cfr. p. 29 del Vademecum) sono state riferite alcune **parole chiave** che racchiudono i temi centrali più ricorrenti nel testo della Nota, declinate poi in corrispondenti **azioni fondamentali**. Dal testo al contesto, dal documento al comportamento, per l'appunto. Tutto questo viene a costituire una "conditio sine qua non" per rispondere alle sfide pastorali presenti oggi nella sanità e per valutare la qualità delle nostre risposte.

Si tratta di mettere in moto una **"ANIMAZIONE CIRCOLARE"** della pastorale della salute a partire da due poli principali che sono i sofferenti e la comunità cristiana. Attraverso l'azione di promozione della Consulta per la formazione e la motivazione degli operatori, il rapporto tra i sofferenti e ogni forma di comunità (familiare, ospedaliera, ecclesiale, civile), può crescere negli aspetti della cura, della corresponsabilità e della relazionalità, realizzando esempi di "vita buona nel Vangelo". Occorre censire i malati cronici che dimorano nel territorio, occorre conoscere i problemi che affliggono gli adulti e i giovani nel territorio: alcol, droga, gioco d'azzardo... Occorre far emergere i bisogni nascenti in modo da essere presenti in quei contesti per dare risposte, dialogare, testimoniare. Occorre **CONOSCERE** non solo le povertà (censimento), ma anche le "risorse buone" presenti nel territorio diocesano e **AVERNE CURA**, sostenerle dove è necessario o cambiarle se non più adeguate, infine **TESSERLE IN RETE** a partire dagli ambiti di comune impegno (malati, disabili, anziani, ...) e per comunicare le migliori esperienze.

La Chiesa si è sempre occupata degli infermi e dei sofferenti perché fa parte della sua missione di sempre. Gesù nell'invitare i suoi discepoli affida loro un compito: **"...quando entrerete in una città e vi accoglieranno, ...curate i malati che vi si trovano e dite loro: Si è avvicinato il Regno di Dio."** (Lc 10,8) ed anche **"...ero malato e mi avete assistito"** (Mt 25,36) e conclude la parabola del Buon Samaritano con l'invito **"...và e anche tu fa' lo stesso"** (Lc 10,37)

La Chiesa, a partire da Gesù, proprio questo ha fatto, ha introdotto nel mondo una nuova cultura, quella di prendersi cura



(Continua dalla pagina precedente)

dei bisognosi. Eppure qualcosa nella nostra antica e diffusa sensibilità sembra si sia raffreddata dando la "delega" ad alcuni specialisti del settore (operatori sanitari cattolici, ordini e congregazioni religiose, cappellani ospedalieri, volontari, ...) e favorendo così una minore attenzione della comunità ecclesiale nel suo insieme verso il mondo della salute.

**Abbiamo bisogno di un maggiore coinvolgimento della comunità cristiana**, poiché la custodia e la cura della salute si vanno spostando sempre di più dall'ospedale al territorio e non possiamo rimanere inerti. Abbiamo bisogno di **"operatori della salute"**, secondo anche le indicazioni dell'OMS, che catalizzano il cambiamento dei comportamenti a rischio conducendo ad una maturazione e crescita del sistema famiglia e dei suoi membri individuali, degli operatori stessi e della comunità in cui vivono. Nelle pubblicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità si definiscono gli operatori della salute in questi termini: " ... **non sono medici, non sono medici scalzi o altro. Sono formati per compiti per i quali i medici non sono preparati in maniera adeguata**".

Se non seguiamo l'esempio di Gesù che non disgiunge l'annuncio del Vangelo dalla cura dei malati, **rischiamo di perdere il contatto con le esperienze umane fondamentali**, che sono la realtà della malattia e della morte, contribuendo alla cultura odierna che tende a rimuoverle e finisce per appiattirsi sulla vita presente che si vorrebbe prolungata in modo indefinito, offuscando lo sguardo sulla speranza di una vita futura in Cristo: l'unica dove la salute può raggiungere la sua pienezza. **Non è più tempo di camminare da soli**, anche se alle spalle si ha una tradizione lunga e gloriosa. Come singoli siamo destinati a restare vittime senza voce di una cultura che per certi aspetti contraddice lo spirito evangelico e mina il valore intangibile della vita.

Le attività della consulta seguiranno il calendario diocesano:

- Celebrazione della **Giornata della Vita** (3 Febbraio 2013)
- Celebrazione della **Giornata Mondiale del Malato** (11 Febbraio 2013)

In preparazione di questi eventi saranno promosse forme di sensibilizzazioni con congressi e tavole rotonde.

Un'attenzione particolare la Consulta si propone di dare ai Ministri Straordinari dell'Eucaristia, che con carità e semplicità, si accostano ai singoli malati delle parrocchie, attraverso un percorso formativo ispirato dalla Nota Pastorale della CEI.

**30 gennaio 2013 ore 19.00**

**Oratorio "Padre Annibale Maria Di Francia"**  
(parrocchia S. M. Addolorata alle Croci), Andria

INCONTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE

**"L'atto di fede  
tra teologia ed esperienza"**

Interverrà:

**Prof. Padre Elmar Salmann,**

docente di Filosofia e Teologia Sistemática presso il  
Pontificio Ateneo S. Anselmo,  
la Pontificia Università Gregoriana di Roma  
e la Hochschule für Philosophie di Monaco di Baviera.

### **Composizione dell'UFFICIO e della CONSULTA DIOCESANA della PASTORALE SANITARIA:**

**Don Sabino Troia**, Direttore  
**Don Sabino Lambo**, Cappellano Ospedale di Andria  
**Michele Fattibene**, Medico Ginecologo  
**Rosa D'Errico**, Medico Internista  
**Antonino Milazzo**, Infermiere  
**Franco Scarabino**, UNITALSI  
**Carmela Granata**, AVO

La pastorale della sanità, nella **Nota della Consulta Nazionale CEI**: "La pastorale della salute nella Chiesa italiana" (1989), è descritta come *"la presenza e l'azione della Chiesa per recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura. Non viene rivolta solo ai malati, ma anche ai sani, ispirando una cultura più sensibile alla sofferenza, all'emarginazione e ai valori della vita e della salute"* (n. 19). **Alcuni compiti della Consulta sono:**

- 1) Promuovere l'azione pastorale per l'assistenza spirituale e morale dei malati dovunque essi si trovino nel territorio Diocesano (ospedali, cliniche, case di riposo, famiglie...)
- 2) Animare e coordinare la pastorale sanitaria nelle parrocchie e nelle strutture sanitarie favorendo un'azione comune e condivisa in favore dei malati
- 3) Studiare i problemi connessi con la pastorale della salute per offrire contributi di idee e di impegno nel servizio di promozione umana e cristiana nell'ambito delle strutture ecclesiali pubbliche e private, tenendo presente la formazione di animatori
- 4) Seguire con attenzione le normative civili (Stato, Regione, Enti vari, ecc...) perché siano riconosciuti, salvaguardati e attuati i diritti concernenti l'assistenza materiale, morale, spirituale e religiosa dei malati.

**11 e 12 gennaio 2013**

**Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" - Andria**

**SECONDO CICLO DI FORMAZIONE  
per i referenti parrocchiali della catechesi**

**1. Gesù di Nazareth**

venerdì 11 gennaio  
dalle ore 19.00 alle 21.00

**2. la Resurrezione**

sabato 12 gennaio  
dalle ore 17.00 alle 21.00

18-25 GENNAIO 2013

## Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

*"Quello che il Signore esige da noi" (Michea 6,6-8)***Mons. Michele Lenoci***Delegato diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso*

Il **Concilio Vaticano II**, della cui apertura stiamo celebrando il cinquantesimo anniversario in questo Anno della Fede, ha posto l'impegno ecumenico al centro della vita e dell'operato della Chiesa: *"Questo santo Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica"* (Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n.4). Il beato **Giovanni Paolo II** ha sottolineato la natura essenziale di tale impegno, dicendo: *"Questa unità, che il Signore ha donato alla sua Chiesa e nella quale egli vuole abbracciare tutti, non è un accessorio, ma sta al centro stesso della sua opera. Né essa equivale ad un attributo secondario della comunità dei suoi discepoli. Appartiene invece all'essere stesso di questa comunità"* (Enc. *Ut unum sint*, 9). **Il compito ecumenico è dunque una responsabilità dell'intera Chiesa e di tutti i battezzati**, che devono far crescere la comunione parziale già esistente tra i cristiani fino alla piena comunione nella verità e nella carità. La **Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani** che, da oltre un secolo, viene celebrata ogni anno dal 18 al 25 gennaio da cristiani di tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, ci ricorda che il primo contributo da dare all'ecumenismo è, insieme all'impegno per la propria santificazione, la **preghiera assidua** perché il Signore realizzi l'unità per la quale lo stesso Signore Gesù ha pregato durante l'Ultima Cena, prima della sua passione: *"Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Gv 17,21).

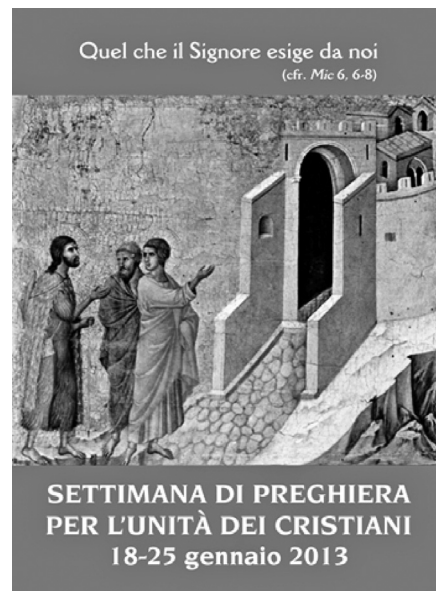
Ogni anno il **sussidio** che accompagna le celebrazioni di quest'iniziativa viene preparato da un gruppo ecumenico di un Paese diverso. **Quest'anno il compito è stato affidato all'India**: nell'opera sono stati impegnati il Movimento studentesco cristiano dell'India, cui aderiscono circa 10mila universitari, e la Federazione degli universitari cattolici di tutta l'India, coadiuvati, per la versione definitiva, dalla Commissione in-

ternazionale del Consiglio ecumenico delle Chiese e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

**L'argomento scelto ed offerto alla riflessione ed alla preghiera dei cristiani di tutto il mondo è il grido di dolore dei "dalit", gli esclusi, che sono per la maggior parte cristiani.** Come si afferma nel Sussidio: *"I Dalits nel contesto indiano, sono considerati una comunità 'fuori dalla casta'. Essi sono i più gravemente colpiti dal sistema delle caste, che è un concetto rigido di stratificazione sociale, basato sulle nozioni di purezza rituale e di contaminazione. Nel sistema delle caste, le classi sono considerate 'più alte' o 'più basse'. Le comunità Dalit sono ritenute le più contaminate e contaminanti, e pertanto poste al di fuori del sistema, e furono, in passato, persino definite 'intoccabili'. A motivo di questo sistema di caste, i Dalits sono socialmente emarginati, politicamente sotto-rappresentati, sfruttati economicamente e soggiogati culturalmente. Quasi l'80% dei cristiani indiani sono di origine Dalit"*.

In questo contesto è stato scelto come testo biblico guida per la Settimana di preghiera del 2013 il testo di **Michea 6, 6-8**, che, attraverso il genere letterario della "disputa", presenta il Signore che non si contenta di qualche vitello o sacrificio in più, ma cerca la relazione a tu per tu rispetto alla quale l'uomo è venuto meno e gli ricorda quello che esige da lui: *"praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà"* (v. 8).

Invitiamo tutti ad unirsi in preghiera in modo più intenso durante questa Settimana per l'Unità, perché cresca la testimonianza comune, la solidarietà e la collaborazione tra i cristiani e perché si superi la tentazione dello scetticismo, della delusione o della stanchezza: **oggi, dopo gli entusiasmi, i fermenti e le attese postconciliari, l'ecumenismo corre il rischio di una certa tranquillità rinunciataria ed accomodante**, che dà tutto per normale e quasi scontato e che potrebbe sfociare nella tiepidezza e nell'in-



differenza. Occorre invece rimotivare e risvegliare la grande passione ecumenica che trova la sua vera forza nella fede ripensata e rivissuta in modo nuovo in Cristo. Nel contesto dell'Anno della Fede è opportuno richiamare quanto affermato da **Benedetto XVI**, nel discorso tenuto ai rappresentanti del Consiglio della Chiesa Evangelica Tedesca (Erfurt 23 settembre 2011): *"Non è l'annacquamento della fede che aiuta, bensì solo il viverla interamente nel nostro oggi. Questo è un compito ecumenico centrale nel quale dobbiamo aiutarci a vicenda: a credere in modo più profondo e più vivo. Non saranno le tattiche a salvarci, a salvare il cristianesimo, ma una fede ripensata e rivissuta in modo nuovo, mediante la quale Cristo, e con Lui il Dio vivente, entri in questo nostro mondo.... La fede, vissuta a partire dell'intimo di se stessi, in un mondo secolarizzato, è la forza ecumenica più forte che ci ricongiunge, guidandoci verso l'unità nell'unico Signore. E per questo lo preghiamo di imparare di nuovo a vivere la fede per poter diventare così una cosa sola"*.

*"Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede"* (1 Gv 5,4): è questa certezza che aiuta i cristiani a non rinunciare all'impegno, a non continuare a piangersi addosso, a trasformare lo sguardo, e a guardare avanti con speranza al ristabilimento di ciò che cristiani hanno infranto nel tempo, ma non sono mai riusciti ad annullare definitivamente: **l'unità del Corpo di Cristo**.



17 GENNAIO 2013

## Giornata del dialogo ebraico-cristiano

Dichiarazione Conciliare "Nostra aetate"  
sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane

Porzia Quagliarella

Delegata diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

In quest'Anno della fede, improntato alla riscoperta del Concilio Vaticano II e alla nuova evangelizzazione, i documenti conciliari vengono finalmente ristiudati, riscoperti e valorizzati. La Dichiarazione Conciliare "Nostra Aetate" rappresenta un progresso importante nel rapporto con i nostri fratelli ebrei. Sarebbe utile a tal scopo ripercorrere i passaggi significativi.

Il 18 settembre 1960, Giovanni XXIII affidò al card. Bea, presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, l'incarico di preparare la bozza di una dichiarazione sui rapporti intrinseci tra la chiesa e il popolo ebraico.<sup>1</sup>

Nel giugno 1962 il card. Bea aveva preparato uno schema sulle relazioni con il popolo ebraico, consistente in una pagina stampata e un proprio studio, che doveva essere pubblicato sulla "Civiltà Cattolica", sulla "Nouvelle Revue Thèologique" e su "Stimmen der Zeit", dal titolo: "Sono gli ebrei un popolo 'deicida' e 'maledetto da Dio'?" La Commissione centrale preparatoria del Conc. Vat. II non accettò lo schema suddetto, che venne momentaneamente accantonato. L'articolo del card. Bea fu comunque pubblicato, rimaneggiato, sulla rivista tedesca. Proprio in quei giorni apparve inoltre la notizia che un rappresentante di alcune organizzazioni ebraiche doveva stabilirsi a Roma in connessione con il Concilio, per seguire da vicino i lavori, in veste non ufficiale.<sup>2</sup> Ciò provocò gravi proteste da parte degli stati arabi, né valsero le rassicuranti dichiarazioni rilasciate il 1°Luglio 1963 dall'Arab Information Center presso le Nazioni Unite; notizie mai pubblicate nei paesi arabi. Anche il patriarca Massimo IV, scrisse una lettera, pubblicata sulla stampa libanese<sup>3</sup> sull'aspetto esclusivamente religioso del documento. La prima bozza presentata alla commissione centrale nel giugno del 1962 con il titolo "Decretum de Judaeis", apparve il 19 novembre 1963, come capitolo IV dello schema "De Oecumenismo", intitolato "De catholicorum Habitudo ad non christianos et maxime ad Judaios", preceduto da una Appendice sulla libertà religiosa.<sup>4</sup> Il testo era stato incoraggiato e voluto da Giovanni XXIII nello spirito della *Pacem in terris*, come contributo alla fraternità e alla pace, ed era stato studiato per eliminarne qualsiasi ambiguità, e più volte emendato, tenendo presenti anche i suggerimenti dei Patriarchi e dei vescovi orientali cattolici e ortodossi.<sup>5</sup> L'accoglienza riservata al



testo fu buona, a giudicare dai commenti dei Padri riportati sulla stampa cattolica e non.<sup>6</sup> Il 30 aprile 1964, nel corso di una cerimonia per il conferimento d'una medaglia da parte dell'American Jewish Committee, il card. F. Spellmann rilevava che l'antisemitismo non può trovare alcun fondamento nella fede cattolica, e affermava: "La fede cristiana ci insegna che Cristo nostro Salvatore è morto per tutti, in espiazione dei peccati di tutto il genere umano. In questo senso noi riteniamo di essere tutti, misticamente implicati nella morte di Lui, tutti, senza eccezione e allo stesso modo."<sup>7</sup>

In Italia il Rabbino Capo di Roma, dott. E. Toaff, commentando il testo, lo definì di "una grandissima importanza storica e morale, che si riflette nel passato, nel presente e nell'avvenire." Il 16 aprile 1964 nella riunione plenaria della Commissione di coordinamento, su proposta avanzata dal card. C. Confalonieri, fu deciso di designare sia questo testo che quello sulla libertà religiosa, non più come Appendici, ma come *Declarationes*.<sup>8</sup> Dopo varie commissioni

## APPUNTAMENTI DIOCESANI

### GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO DELLA CONOSCENZA DEL POPOLO EBRAICO:

21 GENNAIO 2013, ore 19,00 c/o la PARROCCHIA SS. CROCIFFISSO di ANDRIA

"Rivisitando la Nostra Aetate":

Prof. PORZIA QUAGLIARELLA

"Ebrei e cristiani nel pensiero di Paolo":

Rm 9-11": Sac. MICHELE LENOCI

Delegati diocesani per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso.

### SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

– 22 GENNAIO 2013, ore 19,30 c/o l'OASI MINERVA di CANOSA

Incontro ecumenico di riflessione e di preghiera con il Pastore ELISEO TAMBONE, della Chiesa Evangelica Pentecostale

– 24 GENNAIO 2013, ore 19,00 c/o la PARROCCHIA S. MICHELE ARC. DI MINERVINO M.

Incontro ecumenico di riflessione e di preghiera con P. MIHAI DRIGA, della Chiesa Ortodossa Rumena

(Continua dalla pagina precedente)

e ulteriori lavori, lo schema fu approvato in linea di massima. Le opposizioni continuarono più violente che mai, soprattutto nei paesi arabi confinanti con Israele, che giunsero a minacciare uno scisma. Per cui il testo fu nuovamente rivisto fra la terza e la quarta sessione conciliare.<sup>9</sup>

Poco prima della votazione finale del **14-15 ottobre 1965** alcuni Padri conciliari ricevettero delle lettere minatorie. Una indirizzata al card. Marella in tedesco, minacciante "morte e distruzione"; un'altra firmata da una trentina di organizzazioni sedicenti cattoliche o cristiane che li invitava ad astenersi dal voto finale.<sup>10</sup> Nonostante questi tentativi messi in atto, per Paolo VI ed il card. Bea "l'autentico padre della dichiarazione" (J. Oesterreicher), si procedette alla votazione finale che ebbe luogo il **28 Ottobre 1965** e diede il seguente risultato: votanti 2023; placet 1763; non placet 250; voti nulli 10.<sup>11</sup> Valutando globalmente il testo promulgato, si può affermare che la redazione finale presenta un documento piuttosto piatto, che suona talvolta diplomatico e svigorito rispetto alle redazioni e agli schemi precedenti. Alcune affermazioni presenti nella prima bozza, come "Con cuore pieno di gratitudine la Chiesa, sposa di Cristo, riconosce...", "Chi disprezza o perseguita questo popolo arreca dolore alla chiesa cattolica...", sono sparite.<sup>12</sup> Nella riprovazione dell'antisemitismo, il verbo "damnat" (condanna) del testo vo-

tato in prima lettura nel novembre 1964 è stato sostituito col verbo meno forte "deplorat", fatto che suscitò vivaci proteste da parte ebraica.<sup>13</sup> Nel documento si rivendica l'intimo legame spirituale che c'è fra il popolo del N.T. e la stirpe d'Abramo, senza tener conto dell'indicazione, sostenuta dal card. Lercaro (28/09/1964), che estendeva questa parentela spirituale al presente e al futuro, in virtù di una permanente dimensione propria sia alla Chiesa che a Israele, che condurrà verso la comune pasqua eterna.<sup>14</sup>

**Al di là di questi limiti, non si possono però negare le grandi potenzialità che la dichiarazione contiene per una nuova e più fruttuosa comprensione e collaborazione fra cristiani ed ebrei, nonché la svolta positiva che segna nella storia, spesso dolorosa e tormentata, delle relazioni ebraico-cristiane.** Le affermazioni più significative della "Nosta Aetate" possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- 1) **Un vincolo particolare lega la Chiesa al popolo ebraico.** La Chiesa, infatti, riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già nei patriarchi, in Mosè e nei profeti.
- 2) **Gli ebrei sono e restano sempre amati da Dio in grazia dei padri,** perché i Suoi doni e la Sua chiamata sono irrevocabili (Rom 11,28-29).
- 3) **Speranza di una riunificazione escatologica di tutti i popoli,** quindi

anche del popolo ebraico (cf. Is 66,23; Sal 65,4; Rom 11,11-32).

- 4) **Necessità di conoscere e apprezzare il patrimonio comune,** soprattutto attraverso gli studi biblici e teologici in un clima di dialogo fraterno.
- 5) **La responsabilità della morte di Gesù non può essere attribuita a tutti i giudei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo.**
- 6) **Deplorazione dell'antisemitismo di ogni tempo e da chiunque praticato.**<sup>15</sup>

1. R. NEUDECKER, *I vari volti del Dio unico*, Genova 1990, Marietti, p.13
2. Infomazioni Religiose dell'ANSA, 11 Agosto 1962
3. Cfr. *Le Monde*, 29 Novembre 1963
4. R. NEUDECKER, *I vari volti del Dio unico*, p.14
5. IL CONCILIO VAT. II, *Cronache del Concilio Vat. II*, edite da "La Civiltà Cattolica", a cura di G. CAPRILE S.J.Ed."La Civiltà Cattolica", Roma 1969, vol. V., p. 284
6. D. LATTES, *La Chiesa contro l'antisemitismo*, in "La rassegna mensile di Israele", novembre 1963, pp. 480-482.
7. N.C.W.C., *New Service*, 6 maggio 1964
8. IL CONCILIO VAT.II, op.c., p.290
9. L. SESTIERI-G. CERETI, *Le Chiese cristiane e l'ebraismo (1947-1982)*, Casale Monferrato 1983, Marietti, p.65
10. IL CONCILIO VAT.II, op.c., p.267
11. IL CONCILIO VAT.II, op.c., p.268
12. R. NEUDECKER, op.c., p.15
13. A.BEA, *La chiesa e il popolo ebraico*, Brescia 1966, Morcelliana, p.145
14. P. STEFANI, *Nostra Aetate*, in "Servizio della Parola", 170 (Settembre 1985), p.25
15. L. SESTIERI- G. CERETI, *Le chiese cristiane e l'ebraismo*

# Il Concilio e la nostra Chiesa Locale

## Luci e ombre a 50 anni dall'evento conciliare

**don Sabino Lambo**

*Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano*

Partirei dalla mia esperienza personale. Quella di quando ero un ragazzo, nei primissimi anni degli anni sessanta. Ricordo che nella mia parrocchia, Sant'Agostino, l'allora parroco **Mons. Riccardo Losito, un vero uomo di Dio, al termine della benedizione eucaristica della sera, proclamava la "preghiera per il Concilio Vaticano II"** che da lì a poco si sarebbe aperto a Roma. Nella

preghiera si chiedeva al Signore di assistere con il suo Spirito i Santi Padri conciliari perché nascessero "frutti" per il bene della Chiesa. Mi chiedevo quali potessero essere questi "frutti" sospirati dal Concilio.

A me che ero un chierichetto stava proprio bene che la liturgia si svolgesse in quel modo, che fosse in latino, anche se non ci capivo nulla, disposto ad alzarmi

presto per la prima messa, per poter suonare il campanello al momento dell'elevazione e via dicendo... Il Concilio si fece. La cosa più nuova fu che durante la messa, mentre il parroco leggeva sottovoce in latino l'epistola e il vangelo, contemporaneamente, un laico, che allora veniva chiamato "commentatore", nella persona di **Nicola Pistillo**, ordinato poi diacono, leggeva ad alta vo-

(Continua alla pagina seguente)

(Continua dalla pagina precedente)

ce, al microfono, per l'assemblea, da un messalino la prima traduzione dei testi liturgici del famoso padre Bugnini, uno dei pionieri del movimento liturgico italiano prima del Concilio. **L'esperienza nuova sortì un bell'effetto non solo in me, ma anche nei fedeli che vedevo attenti e desiderosi di ascoltare nella lingua materna la Parola di Dio, fino ad allora "blindata" dal latino.**

Sono state queste le prime ricadute del Concilio Vaticano II sulla nostra Chiesa locale, questi timidi tentativi di rendere la liturgia accessibile al popolo cristiano. Seguirono poi, grazie alla sensibilità conciliare di Mons. Brustia, passi da gigante per quanto riguarda l'adattamento delle norme conciliari in materia liturgica nella nostra diocesi. Ricordo con particolare emozione, da seminarista, **la prima Eucaristia concelebrata dai sacerdoti della diocesi:** quali incertezze e quale impaccio si avvertivano nell'aria. Il primo impatto che il rinnovamento conciliare ha avuto nella nostra realtà ecclesiale è stato quello relativo alla liturgia. E non è un caso: perché il primo documento nato dal Concilio è stato proprio la Costituzione **Sacrosanctum Concilium**, che tuttora conserva la freschezza delle origini e la forza propositiva dell'intera riforma della Chiesa. Il primo dono, il primo "frutto" del Concilio è stato questo. E conseguente a questo, a partire anzi da questo, anche **la Chiesa diocesana, in questi 50 anni si è interrogata sulla propria identità. La grande domanda di Paolo VI all'indomani del Concilio è risuonata anche tra noi: "Chiesa, cosa dici di te stessa?".** Posso ben dire che **il Concilio è stato sempre il filo rosso che ha legato il rinnovamento della nostra Chiesa di Andria.**

E questo certamente grazie ai vescovi **Mons. Francesco Brustia e Mons Giuseppe Lanave**, ma penso anche grazie a tutti coloro che, con entusiasmo e fiducia, attraverso il lavoro degli Uffici di Curia, hanno reso possibile che le nuove istanze conciliari sul versante della Catechesi, della Carità e della Liturgia giungessero fino a noi. Ma ancora: grazie all'impegno quotidiano, discreto, fattivo dei parroci e dei vicari parrocchiali in seno alle loro comunità che in questi 50 anni dal Concilio hanno "faticato" per adeguarsi personalmente e divulgare tra i fedeli il nuovo modo di sentirsi Chiesa, di dialogare, di collaborare, di confrontarsi; insomma al nuovo modo di intendere la "pastorale" nelle sue molteplici forme ed espressioni e soprattutto nel modo di andare verso la

Apertura del Concilio Vaticano II (1962-1965)



gente, di ascoltarne i bisogni e le necessità, le ansie e le speranze. E ancora: **sono convinto che il frutto più rilevante, a livello della nostra Chiesa locale, che il Concilio ha fatto emergere, è la grande forza del laicato:** i laici hanno reso la nostra comunità diocesana sempre più vivace, sempre più consapevole di essere il Popolo di Dio radunato e in cammino; sempre più consapevole della sua missione nella nostra società, nel nostro territorio, fino ad una presenza e ad una incidenza capillare in ogni ambiente di vita. Fiore all'occhiello della vitalità della nostra comunità diocesana credo sia senz'altro il frutto benedetto dell'organismo della **Caritas Diocesana** nei suoi molteplici interventi e nelle sue ramificate derivazioni.

Questo quadro può sembrare idilliaco a fronte dei grandi problemi che anche la nostra terra ha dovuto affrontare dal Concilio in poi. E per dare uno sguardo all'interno della mia, della nostra Chiesa: **penso all'assenza dei giovani e alla loro crescente indifferenza nei confronti delle parrocchie o di altre strutture religiose; penso ad un linguaggio ecclesiale che stenta a rinnovarsi sia nelle sue forme che nei suoi contenuti, penso ad una azione pastorale ancora troppo "clericale"...**

Ed ora? Ora si assiste, così come un po' dovunque, a una fase di stagnazione: le grandi idealità suscitate dal Concilio Vaticano II, 50 anni fa, e che ho voluto delineare, in parte si sono realizzate e messe in atto. In un clima generalizzato di demotivazione, di deresponsabilizzazione, di smemoratezza e di mancanza di etica, anche **la nostra Chiesa ha bisogno di un sussulto di Spirito conciliare.** Forse è questo il prezzo da pagare per accorgerci proprio ora, a 50 anni dal Concilio, che tutto deve essere ripreso, rinvigorito, a partire da quella

esperienza iniziale, dono dello Spirito alla Chiesa di Andria.

La nostra Chiesa è chiamata, alla luce "provvidenziale" di questa crisi che viviamo, a ritornare ai **"fondamenta" che sono la Parola di Dio e il Concilio Vaticano II, "vera bussola", come dice papa Benedetto XVI per una nuova evangelizzazione.** In particolare mi preme sottolineare alcuni nuclei su cui la Chiesa diocesana, in ascolto docile del Concilio, è chiamata a discernere la volontà di Dio:

- **una presenza più consapevole dei laici nella vita della Chiesa:** maggiore corresponsabilità nelle decisioni ecclesiali, maggiore ascolto e fiducia nei loro confronti da parte del clero.
- Un secondo nucleo su cui lavorare è la **sfida educativa dei laici:** formazione permanente a livello biblico, liturgico, delle problematiche sociali e caritative.
- Occorre una **maggiore collaborazione tra le comunità parrocchiale** in ordine ad una "presenza cristiana" qualificata e profetica nel nostro territorio.
- Una liturgia che badi più alla **qualità delle celebrazioni** che al numero esorbitante di messe, che purtroppo frantuma le nostre comunità.
- Una testimonianza di **comunione pastorale tra i presbiteri** quale segno di una Chiesa che cammina nell'onda dello Spirito del Risorto.
- **Una Chiesa aperta alla cultura del tempo:** in dialogo con tutte le parti della società territoriale, senza pregiudizi, senza chiusure ed anatemi.
- **Una Chiesa felice di essere Chiesa di Cristo Signore** e che mostri a tutti il suo volto evangelico della gioia e della speranza.

# “SI ACCOSTÒ e CAMMINAVA con loro”

**1° seminario annuale sulla direzione spirituale  
a servizio dell'accompagnamento vocazionale**

**don Francesco Santomauro**

*Direttore del Centro Diocesano Vocazioni*

Sin dal 1997, si parla di un “salto qualitativo” che la **pastorale vocazionale** dovrebbe (o avrebbe dovuto) fare. Il primo passo sarebbe (stato) questo: *“Se la pastorale delle vocazioni è nata come emergenza legata ad una situazione di crisi e di indigenza vocazionale, oggi non può più pensarsi con la stessa precarietà e motivata da una congiuntura negativa, ma – al contrario – appare come espressione stabile e coerente della maternità della Chiesa, aperta al piano inarrestabile di Dio, che sempre in essa genera vita”* (dal Documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, **Nuove vocazioni per una nuova Europa**, 1997, n,13c)

Seppure la pastorale vocazionale sia nata come tale in situazioni critiche e per effetto della contrazione progressiva del numero dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, non può più essere considerata frutto un pò improvvisato dell'emergenza, ma quale espressione dell'identità profonda della Chiesa e del suo modo di essere normale, come comunità di chiamati e di chiamanti. **La problematica vocazionale non è solo la crisi dei seminari mezzi vuoti e delle parrocchie sguarnite, bensì problema di ogni credente chiamato da Dio a compiere una missione da lui pensata e affidata.** È, dunque, problema così centrale e universale, così vitale ed essenziale nella Chiesa, da riguardare tutti e richiedere risposte stabili e definitive, interventi radicali e globali, forse cambiamenti anche impegnativi nel modo di pensarsi e pensare la fede, la salvezza, la testimonianza, la stessa vocazione, l'esperienza di Dio..., cambiamenti che vanno sempre più e meglio a delineare l'identità del credente.

È il problema della cultura, **della cultura vocazionale**, come modo totalmente diverso di vivere la realtà della problematica vocazionale, anche nel suo versante critico, all'interno di una considerazione più autenticamente ecclesiale, che dà un senso nuovo anche a quella crisi. Solo la crescita di una nuova cultura vocazionale può permettere

la semina su un terreno non più arido, pietroso o sassoso, ma buono, dove ogni vocazione può essere accolta, valorizzata e amata. Ogni cultura, anche quella vocazionale, è determinata da tre componenti: **mentalità** (componente intellettuale – teologia della vocazione), **sensibilità** (componente affettiva – spiritualità vocazionale), **prassi** (componente comportamentale – pedagogia/pastorale vocazionale).

Nel contesto ecclesiale di *“una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'educazione”* (cfr Cei, *Educare alla via buona del Vangelo*), anche la pastorale vocazionale, nella sua azione pedagogica, si colloca come **strumento educativo** perché possa essere *generata vita*: educare è, infatti, un tirar fuori, un portare alla luce la verità profonda che ciascuno ha nel cuore, anche ciò che non sa e non conosce di sé – debolezze e aspirazioni – per favorire *la libertà della risposta vocazionale*. Da questa riflessione nasce la decisione di proporre alla nostra chiesa diocesana una **esperienza formativa** che metta a fuoco la necessità e l'urgenza di avere figure educative veramente capaci di accompagnare la vita, di quanti ci sono affidati, nell'orientamento vocazionale: **la vita è un bene ricevuto che tende, per natura sua, a divenire bene donato.** È un servizio alla vita, perché sia *“piena, bella e felice”*.

Grande è la domanda di **compagnia educativa** che oggi ci viene rivolta. I giovani e i ragazzi cercano punti di riferimento nelle figure educative (catechisti, genitori, insegnanti ed educatori): spesso, di fronte alle domande ed alla complessità delle situazioni ci si trova impreparati perché non si conoscono i contenuti e i metodi per poter affiancare il loro cammino. **Obiettivo del seminario** che proponiamo è di fornire una formazione di base sui contenuti psicologici, pedagogici e biblici per l'accompagnamento spirituale, in vista di un orientamento vocazionale.

**Sogniamo che si risvegli l'animatore vocazionale che è in ciascuno di noi:** accompagnando per indicare la presenza di un'altra



Persona nella vita del bambino-ragazzo-giovane-adulto che ci viene affidato; accompagnando per far udire e riconoscere la voce di questo Altro che chiama e per pro-vocare a rispondere a questo appello, in qualsiasi direzione esso vada, senza alcun interesse personale e istituzionale.

**L'accompagnamento vocazionale è un fenomeno relazionale, in vari sensi e direzioni:** è una *relazione umana* (tra l'accompagnato e l'accompagnatore), nella quale si invita a vivere una *relazione divina* (tra l'accompagnato e il Dio-che-chiama), in forza della relazione che l'animatore stesso ha vissuto e sta vivendo con il Dio che non cessa di chiamarlo.

L'accompagnamento spirituale è allora quella **forma di carità cristiana** attraverso cui la Chiesa accompagna il fedele (di qualsiasi età) a saper cogliere con sapienza, alla luce dello Spirito Santo, la presenza di Dio nella storia della propria vita.

Ci è parso quindi opportuno avviare, dopo due anni di riflessione e di condivisione con sacerdoti, religiosi e laici impegnati nella pastorale ordinaria delle nostre comunità – oltretutto nelle associazioni e movimenti - un **cammino che metta al centro la formazione di educatori, laici e consacrati, che si affacciano a questo compito fondamentale e delicato, quello dell'accompagnamento spirituale al fine di un orientamento vocazionale della vita.** Obiettivo del seminario è presentare i fondamenti biblico-teologici, psicologici e spirituali necessari al cammino di accompagnamento spirituale/vocazionale con la possibilità, all'interno dei laboratori, di affrontare alcune dinamiche concrete che si possono incontrare in un dialogo di accompagnamento con l'aiuto di relatori esperti.

*“Si accostò e camminava con loro”...* è questo che ci auguriamo di sperimentare e promuovere attraverso il servizio che decidiamo di offrirvi, l'esperienza di una presenza e di una cura di cui ci facciamo strumenti perché *la vita continui ad essere generata.*

# TESTIMONI entusiasti del VANGELO

## L'urgenza di una "nuova evangelizzazione" (II parte)

**Basilio Ciani**  
Diacono

### Nuova nell'ardore

Nessuno può avere ardore per l'evangelizzazione, se prima non si è incontrato con Gesù risorto. Si pensi ai due **discepoli di Emmaus**. I loro cuori ardevano mentre Gesù spiegava le Scritture. Per questo, essi tornarono in fretta a Gerusalemme a rendere testimonianza di quello che era successo loro lungo la strada. Colui che predica non deve fornire teorie o dottrine su Gesù, ma deve avere Gesù nel cuore. Ora si spiega perché Paolo VI diceva che il mondo attuale ha più bisogno di testimoni che di maestri.

### Nuova nel metodo

Nell'evangelizzazione dobbiamo distinguere chiaramente due momenti successivi che, pur essendo interdipendenti tra loro, sono differenti. Si tratta del **kèrigma** e della **catechesi**. Il primo è la base della nostra fede e si fonda sulla proclamazione di Gesù e dei suoi tre eventi più importanti (morte, risurrezione e glorificazione), e sui suoi tre titoli più grandi: Salvatore, Signore e Messia. Nel kèrigma non si parla di qualcosa, ma di Qualcuno, Cristo Gesù. Senza questa base, tutto il resto (catechesi, morale, teologia) è come se fosse edificato sulla sabbia. Il kèrigma, o primo annuncio, ci porta a un incontro con Cristo risorto e all'esperienza della sua salvezza, che ci rende creature nuove grazie alla fede e alla conversione. Per dare frutti abbondanti, perciò, la catechesi deve sempre seguire l'annuncio del kèrigma.

### Nuova nella sua espressione

Per comprendere questo dobbiamo guardare attentamente la figura di Gesù, il più grande evangelizzatore, il quale insegnava e guariva. Egli è descritto perfettamente in questi versetti: "*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo*" (Mt 4, 23 e 9, 35).

L'evangelizzazione di Gesù comprendeva, quindi, due aspetti fondamentali: l'annuncio della Parola e la guarigione dei malati. Gesù operava segni e prodigi che facevano raccogliere intorno a Lui grandi moltitudini, e a queste folle dava la Parola di salvezza. C'è chi dice che le **guarigioni** non sono necessarie nell'evangelizzazione. Io ritengo, invece, che esse non siano affatto secondarie. In passato, si era soliti dire che i miracoli servivano a provare la veridicità della dottrina. Senza dubbio, hanno una funzione ancora più importante: mostrano in azione il Dio che predichiamo. È la salvezza in atto.

Mi sembra chiaro che Gesù non abbia modificato la sua predicazione. Egli ancora oggi continua a manifestarsi con potenza. Non ha cambiato il suo metodo pastorale, perché è il migliore ed è ef-

ficace. Egli continua a operare guarigioni, ad attrarre le moltitudini, a predicare la Parola, e quelli che si convertono si aprono alla fede. È evidente, poi, che **non possiamo più stare ad aspettare che la gente venga in chiesa**. Bisogna uscire. Gesù ha detto: "*Andate e predicate*"; non ha detto: "*Aspettate che vengano a voi*". Gli stadi, le piazze, i centri commerciali e tutti i luoghi di riunione possono essere centri di evangelizzazione. E bisogna usare tutti i mezzi per evangelizzare.

### La nuova evangelizzazione, opera dello Spirito Santo

Dobbiamo riconoscere che l'evangelizzazione è certamente un'opera divina. Infatti, il ruolo dello Spirito Santo è fondamentale, sia per l'evangelizzatore che per l'evangelizzato. **Quello che convince le persone non è la nostra retorica, né le doti oratorie, né la facilità di parlare**. Lo Spirito Santo si può servire di tutto ciò, ma è Lui l'agente principale. Certo, è necessaria la nostra collaborazione, ma senza lo Spirito Santo il nostro sforzo non riuscirebbe a trasformare il mondo, né i cuori delle persone. "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori" (Sal 127, 1). Noi non siamo in grado di convertire nessuno: questa è un'opera propria dello Spirito Santo.

Per quanto riguarda l'evangelizzato, poi, c'è da dire che quando il Signore bussa alla porta del nostro cuore, ci dà anche la grazia perché si apra. Quando Paolo predicava nella città di Filippi, c'era una donna di nome Lidia che lo ascoltava con attenzione. Luca spiega che "il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo" (Atti 16, 14).

Per questo, Papa Paolo VI disse: "**Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito**" (*Evangelii Nuntiandi*, 75). Solo lo Spirito Santo ci converte in testimoni della risurrezione di Gesù Cristo. Solo lo Spirito Santo riesce a toccare i cuori e ci fa proclamare che Gesù è vivo, ed è Signore e Salvatore.

La nuova evangelizzazione esige una **nuova strategia**: lavorare uniti come un unico corpo. Sono convinto, infatti, che l'unione dei membri del corpo di Cristo sia condizione fondamentale per poter evangelizzare in modo efficace.

Più di un decennio è già trascorso dall'inizio del terzo millennio, e molti parlano ancora e soprattutto di catastrofi di vario tipo. Noi, al contrario, diciamo che, nonostante i grandi problemi, una cosa è certa: **Dio ama questo mondo e vuole salvarlo**. "*Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!*" (Ebrei 13, 8). E perciò, con Papa Wojtyła dico: "*Con la torcia di Cristo in mano e piena di amore per l'uomo, avanza, o Chiesa della Nuova Evangelizzazione!*".

(Fine - La I parte è sul numero precedente di "Insieme")

# Un viaggio in ALBANIA

Per **preparare un campo di lavoro e di animazione**

**Gabriella Santovito**

*Formatrice Caritas*

Dal 10 al 12 dicembre ho avuto il privilegio di essere **nel sud dell'Albania** insieme ai direttori della Caritas e della Pastorale Giovanile della Diocesi di Andria e ad alcuni amici.

**Il nostro campo base in questa breve esperienza è stata la comunità delle Suore Francescane Alcantarine nel villaggio di Babice.**

Tanti sono i fotogrammi che ho portato con me da quel luogo, nel pensiero così lontano, ma vicino geograficamente: le case semplici, i silos per l'approvvigionamento dell'acqua, le strade difficilmente percorribili e prive di impianti elettrici, i muratori che lavoravano senza utilizzare le impalcature, i negozi ambulanti, gli animali da soma che percorrevano le strade trasportando oggetti o persone, tacchini neri liberi per i campi, i binari del treno incustoditi e percorribili, perché considerati sicuri, a tutte le ore dai bambini o famiglie, la bravura dei fanciulli nel comunicare in lingua italiana.

**L'immagine più cara, significativa e indelebile è quella dell'ospitalità e della gioia che ho visto sui volti della gente incontrata per i villaggi che abbiamo visitato.** Percorrendo i diversi villaggi e città dell'Albania abbiamo avuto la possibilità di visitare la comunità delle Missionarie della Carità (Madre Teresa di Calcutta, Tirana), un luogo sobrio e accogliente per i più poveri dei poveri: all'interno di esso vi erano persone abbandonate dalla società ma considerate dalle suore "le pietre miliari" che fanno ricca e unica la vita.

**Abbiamo accompagnato le suore alcantarine presso l'Università di Valona per invitare i giovani a una serie di incontri per confrontarsi sulla fede** e non avendo avuto il permesso di entrare al-

l'interno della Facoltà di Economia, abbiamo operato all'esterno: qui abbiamo avuto modo di fermarci con giovani cattolici, ortodossi e musulmani. Con noi sono stati rispettosi, accoglienti e pronti ad ascoltare quello che proponevamo loro. In quel momento mi è venuto in mente don Tonino Bello quando parlava della "convivialità delle differenze"!

Ma, ti starai chiedendo, perché questa esperienza in Albania?

**Siamo andati in Albania per progettare un'esperienza di campo di lavoro e di animazione che vivremo quest'estate con tutti i giovani della nostra Diocesi dal 28 luglio al 6 agosto:** gli stessi giorni in cui a Rio de Janeiro sarà celebrata la Giornata Mondiale della Gioventù all'insegna della frase evangelica «*Andate e fate discepoli tutti i popoli!*» (cfr Mt 28,19).

Il campo di lavoro e di animazione è la naturale conseguenza dell'itinerario formativo che i ragazzi dell'Anno di Volontariato Sociale unitamente ai seminaristi del liceo stanno vivendo nell'anno in corso. Attraverso la formazione stiamo approfondendo la testimonianza di vita di Madre Teresa di Calcutta e l'Albania è sua terra di origine.

**Nel progettare la suddetta attività estiva vogliamo offrire ai giovani la possibilità di vivere in prima persona in un territorio povero, di fare un'esperienza formativa, di donarsi il tempo per un servizio gratuito, di sperimentare la gioia della missione e la condivisione della fede:** siamo consapevoli che tale proposta viene fatta loro in un periodo particolare, chiamato "di crisi", in un tempo in cui urge educarsi a fare scelte ponderate, consapevoli e solidali.



*L'Albania con capitale Tirana*



*Delegazione diocesana in visita in Albania*

**Sabato 19 gennaio 2013 ore 19.00**  
Oratorio "S. Annibale Maria Di Francia"  
(Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci)

## **Veglia sulla vita di Maria**

Danzano Suor Anna Nobili e la sua compagnia "Agape".  
*Musiche di don Federico Corrubolo  
sui testi del Vangelo e sulle poesie tratte  
dal Marienleben di Rainer M. Rilke.*

**Cenacolo UAC** (Unione Apostolica del Clero)

**Martedì 29 gennaio 2013, ore 11.00**  
Parrocchia S. Giovanni Battista - Canosa.



# La FEDE senza le OPERE è MORTA

Echi del **Convegno Regionale** della Caritas

**Simona Inchingolo**  
Caritas diocesana

Si è svolto recentemente l'**annuale appuntamento regionale delle Caritas diocesane a San Giovanni Rotondo**. La due giorni ha visto impegnati i convegnisti a riflettere sul tema: "**La fede senza le opere è morta**" con la relazione fondamentale del direttore della Caritas di Torino, Pierluigi Dovis. Nello stesso convegno sono stati presentati i dati sulle povertà regionali con la partecipazione del dott. Pepe e prof. Chiarello e, inoltre, sono state presentate alcune buone prassi delle Caritas diocesane, con l'intento di mettere in circolo le buone azioni; la nostra caritas diocesana ha presentato il Progetto Barnaba – dare credito alla speranza e il Progetto Fondo Fiducia e Solidarietà. Di seguito riportiamo **alcuni spunti della relazione di Dovis** che potrebbero aiutarci a pensare come presenza caritatevole nei nostri ambienti di vita e di apostolato. La carità è l'elemento che mette in opera la fede, che rende operativa la fede, che la fa diventare *opus*, cioè attività finalizzata per conseguire un effetto. Tale

effetto è essenzialmente **amore vissuto e testimoniato**. L'obiettivo di ogni azione pastorale del presente e del futuro dovrà generare cambiamento. Educare significa cambiamento. Per noi operatori e animatori della carità, in cosa si concretizza questo impegno generativo per il cambiamento?

Occorre riscoprire il significato alto dell'essere **solidarietà**;

Occorre ripartire dalla idea forte di una condivisione che sia espressione di **giustizia**;

Occorre centrare l'azione di carità sul suo cuore, cioè sulla sua **relazione**, prima e più che sui servizi. Una relazione che accompagna l'altro con l'infinita tenerezza di Dio e con la piena disponibilità del cuore;

Occorre produrre **responsabilità** diffusa nella comunità, in modo che ciascuno si senta investito del compito necessario di servire.

Occorre scommettere sull'**alleanza** con tutti i soggetti ecclesiali e non, che ci circondano;

Occorre promuovere a tutti i livelli una visione teologica fondata sull'**agape** che è il vero volto di Dio.

In tutto il cammino emerge un elemento che pare essere l'ingrediente vincente per la nuova evangelizzazione nella carità. Ci vuole tanto coraggio nel mettersi su questa strada. **Dobbiamo uscire dai luoghi comuni che ci siamo costruiti**, dobbiamo abbandonare un certo modo di vivere la compassione per i poveri, dobbiamo smettere di attendere e lamentarci e dobbiamo assumere il coraggio di fare noi i primi passi.

La fede e le opere sono questo: annuncio dell'amore del Padre che fa risvegliare in tutti gli uomini della terra una viva speranza e che rende vera la sequela, perché riporta la fede a quello che deve essere, ovvero **seguire una Persona che prima ci ha sedotti e poi convinti**. È l'amore che rende operosa la fede e che assegna a ciascuno di tutti noi un compito imprescindibile sul quale saremo giudicati.

## 2 GENNAIO 2013 - 61° ANNIVERSARIO DEL PIO TRANSITO DEL VENERABILE MONS. GIUSEPPE DI DONNA

**2 GENNAIO / Andria - Chiesa Cattedrale / ore 19.00**

Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Raffaele Calabro - Vescovo di Andria

**4 GENNAIO / Andria - Museo Diocesano in via De Anellis (piazza Toniolo) / ore 19.00**

Presentazione IV volume dell'epistolario del Venerabile Mons. Di Donna  
LE LETTERE PERSONALI ANDRIESI

**5 GENNAIO / Rutigliano - Chiesa San Domenico / ore 19.00**

Presentazione IV volume dell'epistolario del Venerabile Mons. Di Donna  
LE LETTERE PERSONALI ANDRIESI

**6 GENNAIO / Conversano - Basilica Cattedrale "S. Maria Assunta" / ore 18.30**

Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Domenico Padovano - Vescovo di Conversano - Monopoli  
Per l'occasione partirà un pulmann da Andria (p.zza Municipio) per Conversano alle ore 16.30

**10 GENNAIO / Andria - Chiesa del Carmine / ore 20.00**

Adorazione vocazionale ispirata ai testi del Venerabile

# Camminare insieme

Riportiamo (dal mensile A.C. "Segno", n.12/2012) stralci di una riflessione del **Presidente Nazionale di Azione cattolica, Franco Miano**, a conclusione del **Sinodo dei Vescovi**, tenutosi nell'ottobre scorso.

(a cura di **Gabriella Calvano**, segretaria diocesana A.C.)

## Franco Miano

Presidente nazionale A.C.

Al Sinodo sulla nuova evangelizzazione si è respirato, fin da subito, lo spirito del Concilio. [...]

**Molto spesso, nei lavori sinodali, nella ricchezza e nella varietà degli interventi che si sono succeduti, ma anche nelle proposizioni finali, è risuonato il richiamo al Vaticano II.** Un richiamo non retorico, ma vivo e attento ai testi conciliari e alla necessità che essi trovino piena concretizzazione, anche nella prospettiva della nuova evangelizzazione. Bene lo esplica il n. 11 del Messaggio del Sinodo, che chiarisce come l'anniversario conciliare permetta di «*ribadire la nostra ferma adesione all'insegnamento del Concilio e il nostro convinto impegno a continuarne la piena attuazione*». [...]

**Nel Sinodo la Chiesa tutta ha avuto modo di interrogarsi in un processo di coinvolgimento che ci avvicina a quella parola, corresponsabilità, così cara ai documenti del Concilio e a noi dell'Azione cattolica.** La Chiesa nel mondo, ha affermato con chiarezza il Sinodo, ha bisogno dei laici, e, tra i laici, delle donne e delle famiglie: un ruolo attivo del laicato, ancora una volta in continuità con il Vaticano II. Il messaggio conciliare pone infatti la vocazione dei laici in una luce particolarmente significativa, che esprime un senso vivo della corresponsabilità nella Chiesa locale e nella Chiesa universale, capace di superare prospettive di semplici collaborazioni funzionali. La scoperta-riscoperta di questa vocazione appare uno dei compiti fondamentali che la nuova evangelizzazione ha di fronte a sé. [...]

Nella mente e nel cuore risuonano ancora le parole che il Papa ci ha rivolto la sera dell'11 ottobre, al termine della fiaccolata promossa dall'Ac e dalla diocesi di Roma a ricordo del cinquantenario di apertura del Vaticano II. [...]. **Il messaggio che il Papa ci ha affidato ci ha insegnato che la nostra "gioia umile" riposa sulla certezza che Gesù è sempre accanto a noi, in ogni tempo della storia:** «*Anche oggi, a suo modo, umile, il Signore è presente e dà calore ai cuori, mostra vita, crea carismi di bontà e di carità che illuminano il mondo e sono per noi garanzia della bontà di Dio*». È stato Benedetto XVI, del resto, a invitarci con decisione, in questo tempo, a «*stare nel presente per poter dare forma al futuro*» (Udienza generale, 10 ottobre 2012). E allora con "gioia umile" vogliamo continuare a camminare insieme – laici, sacerdoti, vescovi, Papa a cui va tutto il nostro affetto di figli, chiese sorelle dell'Ortodossia e della Riforma – per fare più santa la Chiesa bella del Concilio.

Lo facciamo in questo tempo che è per noi favorevole, che ci aiuta a **ritrovare l'essenziale dell'essere cristiani: uno stile di vita sobrio, una casa dove si prega, una famiglia che sfugge**



Il recente Sinodo dei Vescovi

**la tentazione del ripiegamento per prendersi a cuore chi è vicino.** [...]

Essere cristiani dentro la storia, amare il nostro tempo: è questo il senso del grande messaggio conciliare, ripreso dal Papa ed indicato quasi come "metodo" per vivere un anno della fede che intende «*suscitare in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, fiducia e speranza*» (Benedetto XVI, *Porta Fidei*, 9). [...]

**Anche per la nuova evangelizzazione il tempo attuale è un tempo favorevole:** «*Le mutate condizioni non sono un ostacolo per la testimonianza e l'annuncio del vangelo ma diventano uno stimolo ulteriore per ascoltare la sete di Dio, presente nel cuore di tanti o per stimolarla laddove essa sembra essere sopita*» (Contributo dell'Azione cattolica al Sinodo). [...]. «*L'opera di evangelizzazione non è compito di qualcuno nella Chiesa, ma delle comunità ecclesiali in quanto tali*» (*Messaggio al popolo di Dio*, n. 8).

**È un'opera che dobbiamo vivere con gioia, senza indulgere al pessimismo e al ripiegamento su noi stessi.** Sappiamo che «*il Signore ha fatto davvero grandi cose lungo i secoli per la sua Chiesa nelle diverse parti del mondo e noi lo magnifichiamo, certi che egli non mancherà di guardare alla nostra povertà per spiegare la potenza del suo braccio anche nei nostri giorni e sostenerci nel cammino della nuova evangelizzazione*» (*Messaggio al popolo di Dio*, n. 14).

## GIOVANI CON STILE

il **Giovani-day** di Azione Cattolica  
27 gennaio 2013 - ore 9,00 - 17,30

Sarà una bella occasione di incontro, di conoscenza, di riflessione, di confronto e di festa:  
Nessuno escluso!

**Giovani e Giovanissimi** per raccontare e vivere la bellezza dello stare e del camminare insieme.

Si rifletterà sul nostro stile di Giovani che amano la vita e vogliono viverla impegnandosi a costruire relazioni autentiche e ad agire per realizzare il Bene Comune.

A breve, nelle parrocchie, tutti i dettagli della giornata.

Chiara, Natale, don Sabino e l'equipe Giovani diocesana



# EDUCATORI in cerca di emozioni

Appunti dal **Convegno degli educatori di ACR e Giovani**

**Valeria Fucci**

*Responsabile diocesana ACR*

**“Doniamo la fede che abbiamo o abbiamo la fede che doniamo?”**. Con questa provocazione mons. Domenico Sigalini, assistente nazionale di Azione Cattolica, commentando la seconda Lettera di san Paolo ai Corinti (1,1-11), ha aperto il convegno degli educatori ACR e Giovani (Roma, 14-16/12/2012) sul tema: **“Collaboratori della vostra gioia La passione di educare insieme”**.

Su questo e altri temi ci hanno intrattenuto i relatori, a cominciare dal presidente, Franco Miano, che ha ribadito l'impegno dell'associazione tutta nella formazione e nella cura di ragazzi, giovani e adulti in collaborazione con la chiesa, a partire dalle comunità parrocchiali, sottolineando l'importanza di **“educare insieme”**, perché in AC non si è mai soli.

La biblista Rosanna Virgili, partendo dalla lettura del capitolo 11 del Libro di Osea, ha delineato un meraviglioso parallelismo fra la figura del Dio educatore e accompagnatore del suo popolo, e quella di noi educatori chiamati ad accompagnare bambini e ragazzi verso “spazi aperti”, ponendoci da una prospettiva futura, cercando di prevedere dove arriveranno. È fondamentale, quindi, che l'educatore abbia uno spirito critico, capace, cioè, di giudicare, discernere, fare propri e rielaborare i precetti che gli vengono insegnati, perché **“educare non è indottrinare, ma coinvolgere la vita, dare un plus valore a ciò che si impara”**. È, tuttavia, necessario innanzitutto apprendere, ascoltare, formarsi, perché **“possiamo trasmettere solo quello che abbiamo ricevuto”**.

Dove si collocano in tutto questo le emozioni? **“Viaggiare a fari spenti nella notte” è solo un tentativo di suicidio**, ci ricorda la psicoterapeuta Franca Feliziani Kannheiser. Le emozioni nascono con noi, si formano già nel ventre materno e ci accompagnano per tutta la vita. L'attenzione psicologica ci mette in guardia sul rischio che spesso si corre di manipolare, seppure inconsciamente, le emozioni di chi ci sta accanto. **Concetto fondamentale è quello di compassione, come capacità di entrare in rapporto con l'altro**, di ascoltarlo senza anticipare le sue reazioni, ma stimando il sentimento che l'altro prova in quel momento.

**E se comprendere, apprendere, intraprendere e così via sono i verbi che contraddistinguono i fatti umani, è sorprendente che tutti derivino da “prendere”, il verbo delle mani**. Un punto di vista davvero insolito, quello di don Cesare Pagazzi, se è vero, come è vero, che con le mani esprimiamo le emozioni: accarezziamo, picchiamo, sosteniamo, incoraggiamo, doniamo, riceviamo. E quel “prendere” è anche un “lasciarsi prendere”, cioè lasciarsi emozionare e lasciarsi educare: **“Siamo uomini e donne perché abbiamo fatto sì che la mano si la-**

**sciasse educare dalle cose”**. Le cose ci educano perché ci insegnano la certezza e l'affidabilità, ma anche l'indisponibilità e il limite.

Infine, padre Carlo Chiappini, ha sottolineato il ruolo delle emozioni nell'esperienza spirituale. L'etimologia stessa del termine ci dice che **“l'emozione è una forza che muove dall'interno (mozione)”**, nasce dal cuore, ed è in questo luogo **che Dio parla all'uomo facendogli sentire la sua chiamata**. L'emozione è quindi strettamente legata alla vocazione: Dio si rivela chiamando, ma ci fa sentire la sua “voce” dal di dentro, non dall'esterno. Per questo è importante educare al sentire, a riconoscere che oggi il luogo in cui Dio si manifesta è la storia personale di ciascuno di noi.

Parlare di emozioni non basta. Il viaggio continua, nonostante la pioggia, nella passeggiata pomeridiana alla scoperta delle emozioni nell'arte del Caravaggio e poi ancora nella celebrazione in Santa Maria in Aracoeli. E come non provare emozione quando il piccolo Matteo preme il pulsante facendo nascere ufficialmente il nuovo sito dell'ACR?

Insomma, l'AC non finisce mai di sorprendere ed emozionare anche con la semplice gioia di ritrovarsi insieme. Perché, chiosando la conclusione di Teresa Borrelli, responsabile nazionale di ACR, in AC siamo **veri**, perché Gesù è vero uomo; siamo **vivi**, perché è l'amore che ci muove; siamo **appassionati** perché non diamo mai nulla per scontato. Insomma **siamo “collaboratori della gioia”**.



*Convegno nazionale di ACR e Giovani di AC a Roma*

# Come EDUCARE i GIOVANI alla FEDE?

La zona pastorale di Canosa s'interroga

**Mario Mangione**

*Consiglio della zona pastorale di Canosa*

Il **programma pastorale della zona di Canosa**, può essere riassunto nel verbale del secondo Consiglio, che ha visto al centro della riflessione ecclesiale il compito-missione della comunità di educare, come madre premurosa, soprattutto i giovani.

All'incontro, oltre ai parroci erano presenti, le rappresentanze dei Consigli pastorali parrocchiali, allargato anche ai docenti di religione che operano negli Istituti scolastici di scuola media di II grado della città e ai **giovani** presenti nelle parrocchie, per poter condividere le riflessioni e approfondire il tema dell'educazione religiosa giovanile

Don Felice spiega, utilizzando un breve schema realizzato con il contributo di don Michele Malcangio, don Peppino Balice, don Vincenzo Chieppa, don Nicola Caputo, la "pista di riflessione" che viene sottoposta all'attenzione dei convenuti, in cui si ribadisce la **necessità da parte della Comunità di interrogarsi su come educare i giovani alla fede nel complesso contesto socio-culturale maturato negli ultimi anni**; tuttavia, viene rettificata l'espressione 'sfida educativa' che ormai viene adottata da molte parti, in 'opportunità educativa', che traduce più fedelmente l'atteggiamento della Chiesa nei confronti di tale problematica. Egli aggiunge che **sarebbe giusto operare una distinzione tra i giovani che vivono la vita della parrocchia e coloro i quali ne sono lontani** perché considerano la Chiesa come una realtà 'insignificante. Tale differenza consente di costruire o di correggere il tipo di atteggiamento che la Comunità mostra, nel senso che l'ascolto serio e attento dei giovani e finanche il coraggio di mostrare la propria fragilità possono invertire la tendenza dominante circa l'offerta di modelli operativi finora sterili di positivi risultati. Tuttavia, se per i giovani che sono parte viva nelle Parrocchie si tratta di rivisitare e rivitalizzare con loro proposte già sperimentate in passato, componendole con modalità e strumenti più idonei ai loro bisogni, per i giovani lontani il cammino rispetto al passato è in gran parte da reinventare perché essi possano scoprire ed interessarsi al Vangelo e alla vita cristiana.

Gli interventi successivi, a più riprese pur con accenti diversi, mettono in evidenza la **necessità di rintracciare**, per segmenti di età a partire dall'adolescenza e anche prima, **le ragioni per cui molti ragazzi, ricevuto il sacramento della Confermazione, si allontanano dalla vita della Chiesa**. E' anche vero che, ad esempio, al Convegno per la pastorale sociale svoltosi ad Assisi, circa duecento giovani hanno riflettuto sul loro cammino e hanno enucleato le difficoltà a vivere e testimoniare la vita buona del Vangelo.

Si sottolinea anche che, se viene ravvisato un problema circa



*Cattedrale di S. Sabino a Canosa*

l'educazione religiosa dei giovani, esso è legato intimamente anche ad un problema di educazione religiosa permanente dell'intera comunità in tutte le sue espressioni di aggregazione sociale e degli adulti in genere. **Mancano i modelli di riferimento, mancano i valori fondanti della vita cristiana** nel momento in cui essi devono essere testimoniati con la vita vissuta, c'è una cesura profonda tra il messaggio proclamato e la testimonianza offerta.

I giovani presenti evidenziano anche la sensazione che spesso molti di loro, in particolar modo coloro che si riavvicinano alla Chiesa con il carico e anche sotto la spinta dei loro problemi esistenziali, **non si sentono sinceramente accolti e seriamente ascoltati**.

Il Vicario diocesano, don Gianni Massaro, richiama l'attenzione sullo scritto di un Padre della Chiesa del IV secolo quando egli, a chi gli chiedeva il perché i giovani fuggissero dalla Chiesa, rispondeva che nessuno li guida a conoscere Gesù. **Oggi i giovani non incontrano Gesù perché, se lo incontrassero, non se ne separerebbero più**. Don Gianni richiama inoltre alcuni passaggi del messaggio finale scritto per la chiusura del Sinodo dei Vescovi. Essi hanno sottolineato che i giovani sono il presente ed il futuro della Chiesa. Don Felice ha proposto agli insegnanti di religione di usare la stessa pista di riflessione nelle classi di scuola media superiore dove insegnano, al fine di allargare la riflessione e di coinvolgere il maggior numero di giovani.

L'incontro, così come affermato nella parte iniziale, non aveva la pretesa di avanzare proposte calate dall'alto e tutte da verificare. Sono stati invitati i **docenti di religione** presenti a far conoscere nei prossimi giorni agli studenti delle proprie classi questa rinnovata esigenza della Comunità cristiana cittadina, chiedendo loro di avanzare dei suggerimenti e nuove linee operative.

# La parrocchia "SACRO CUORE DI GESÙ" compie 60 ANNI

Un compleanno di storia e di fede

Tiziana Coratella  
Redazione di "Insieme"

"Una generazione narra all'altra le tue opere". Con le parole del Salmo 144,4 il 22 dicembre 2012 la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù ha festeggiato i suoi "60 anni di Storia e di Fede". Don Gianni Massaro, vicario diocesano, ha celebrato la Santa messa portando i saluti del vescovo Mons. Raffaele Calabro "molto legato a questa parrocchia", come ha ricordato al termine della celebrazione don Adriano Caricati, parroco del Sacro Cuore.

Il momento religioso è stato concelebrato, oltre che dall'attuale parroco, dal vicario don Sergio di Nanni, dal collaboratore don Vito Ieva, dal diacono permanente don Emanuele Ferri con la presenza eccezionale di don Leonardo Lovaglio, ex vicario e parroco, don Giuseppe Lapenna, uno dei primi che ha operato nel Sacro Cuore e don Riccardo Taccardi, giovane sacerdote appartenente alla parrocchia.

Menzionati spesso, durante la celebrazione, il primo sacerdote don Giuseppe de Corato, don Vincenzo Calvi, secondo parroco del Sacro Cuore, e suor Anita, figura importante che ha servito la parrocchia per 50anni e scomparsa l'11 novembre scorso.

"Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane", queste sono alcune parole tratte da un discorso di San Giovanni Crisostomo, riprese nell'omelia di don Gianni che ha ricordato come la chiesa, ancor prima di essere edificio, è comunità attiva che opera sul territorio.

Sarà un anno speciale per la parrocchia che, da buona e matura 60enne, intende festeggiare la veneranda età per tutto l'anno. Gli argomenti scelti per gli appuntamenti formativi dei prossimi mesi oscillano tra gli orientamenti pastorali della chiesa diocesana che si fondano sul tema dell'educazione e gli orienta-

menti della chiesa universale che, in occasione del 50° anniversario del Concilio Vaticano II, sono incentrati sulla Fede.

Educazione, fede e storia sono gli argomenti cardine che si intrecciano nel 2013 del Sacro Cuore. Don Adriano, durante la celebrazione, ha ricordato infatti quanto la storia e quindi il passato sia il motore che proietta la parrocchia nel futuro. Ed è proprio in prospettiva del futuro che "la comunità deve essere estroversa", ha detto il parroco, aperta quindi al territorio e sempre propositiva.

La parrocchia è punto di riferimento e aggregazione per il quartiere, non solo dal 1952. Il Sacro Cuore nasce infatti come cappellania, quindi come sede distaccata richiesta da don Riccardo Losito, parroco di Sant'Agostino, e accolta dal vescovo Mons. Giuseppe di Donna.

Più di 60 anni fa il territorio, in cui ha sede la chiesa, era costituito da terreni agricoli. La famiglia De Corato, proprie-

taria di questi ultimi, donò il terreno alla diocesi contribuendo economicamente all'edificazione della chiesa.

Il Sacro Cuore è attivo sul territorio e vanta, oltre alle attività oratoriali, di catechesi e alla scuola materna 'Madonna della Fiducia', una continua nascita di vocazioni religiose.

Attualmente i missionari del Sacro Cuore sono cinque: padre Salvatore Di Serio, padre Paolo Latorre, Padre Antonio Guglielmi, suor Annamaria Sgaramella e suor Katia Di Serio.

Al termine della celebrazione, don Adriano ha annunciato un'importante notizia per la comunità: negli ultimi anni molte famiglie giovani sono entrate nella grande casa del Sacro Cuore, perciò il vescovo ha concesso l'esecuzione dei lavori di ampliamento della chiesa e dei vari ambienti. Tra le luci del presepe, ambientato nella via Ponchielli del '52, un brindisi, quattro grandi torte e tanti applausi: la parrocchia dà il via ad un anno ricco di appuntamenti in suo onore.

Momento di festa nel salone della scuola materna 'Madonna della Fiducia'



# Formare una MENTALITÀ DI FEDE in parrocchia

Il parroco **don Leonardo Lovaglio**, della parrocchia **SS.ma Annunziata**, risponde alle nostre domande

a cura di **Maria Teresa Alicino**  
Redazione di "Insieme"

**1. In quest'anno pastorale la Chiesa Diocesana è invitata in modo particolare a riflettere sul ruolo educativo della Chiesa. Come ha pensato di sollecitare la sua comunità parrocchiale a vivere l'importante compito educativo?**

**2. L'anno della Fede è finalizzato a riscoprire la gioia di credere. Attraverso quali iniziative o proposte ha pensato di favorire l'incontro dei suoi fedeli con Cristo, Maestro e Signore, capace di dare un orientamento nuovo alla vita di ogni credente?**

Per rispondere ai due quesiti ho pensato fosse più opportuno dare un'unica risposta dal momento che il campo d'azione e l'impegno riguardano le stesse persone. Il Consiglio pastorale parrocchiale è stato impegnato l'anno scorso nello studio e nell'approfondimento del programma pastorale biennale che il nostro vescovo ha consegnato come cammino comunitario. Questo lavoro ha portato, accogliendo l'invito contenuto nello stesso documento, a **una riflessione approfondita e critica sulla qualità ed efficacia dei nostri percorsi di comunicazione della fede.**

Da parecchi anni la nostra comunità ha riaffermato come finalità della catechesi la **formazione di una mentalità di fede**, sostenuta dalla Parola di Dio e dal magistero della Chiesa; in tutti gli incontri di formazione, sia per i genitori che per i catechisti, questo concetto viene esplicitato e ribadito continuamente. Abbiamo deciso, piuttosto che aumentare iniziative particolari, di utilizzare al meglio quelle occasioni di formazione già esistenti; abbiamo privilegiato il dialogo con i genitori dei ragazzi che frequentano la catechesi e gli incontri di formazione per i catechisti, con l'obiettivo di far riscoprire il dono della fede da vivere nella esperienza di una vita che non separi il momento della preghiera, liturgica o privata, dal contesto della

vita di tutti i giorni. **Una fede che passi dalla proclamazione delle labbra alla convinzione del cuore per tradursi in coerenza di vita.**

Il Santo Padre ci ricorda l'importanza della testimonianza che il fedele è chiamato a dare nel momento della sua relazione con la società civile, per cui è **importante lo stile di comunicazione e di prassi**: anche questa è un'istanza fondamentale, perché lo stile è tanto importante quanto il contenuto del messaggio, soprattutto per noi cristiani. Lo stile con cui il cristiano sta nella compagnia degli uomini è determinante: da esso dipende la fede stessa, perché non si può annunciare un Gesù che racconta Dio nella sua mitezza, nell'umiltà, nella misericordia, e farlo con stile arrogante, con toni forti o addirittura con atteggiamenti che appartengono alla militanza mondana. E proprio per salvaguardare lo stile cristiano occorre resistere alla tentazione di contarsi, di farsi contare, di mostrare i muscoli.

La fede non è questione di numeri ma di convinzione profonda e di grandezza d'animo, di capacità di non avere paura del diverso, ma di saperlo ascoltare con dolcezza, discernimento e rispetto. **Dallo stile di vita dei cristiani nel mondo dipende l'ascolto del Vangelo come buona o cattiva comunicazione, e quindi buona o cattiva notizia.** Ed è in questo stile che consiste anche - per dirla con l'Apostolo Paolo - il vero *"culto secondo il Logos"* (Rm. 12,1), un culto che i laici cristiani sono chiamati a vivere nel mondo, tra gli uomini e donne, senza evasioni: spendere la vita al servizio degli altri, questo è *"offrire i propri corpi in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio"*.

Un grande aiuto, in questo cammino di formazione delle coscienze, va riconosciuto ai laici della nostra comunità parrocchiale aderenti all'**Azione Cattolica** e che sono in prima fila nell'attuazione del



Chiesa della SS.ma Annunziata ad Andria

programma pastorale. Nella prospettiva di una maggiore offerta educativa per i nostri ragazzi e giovani abbiamo finalizzato le energie attive dell'**oratorio** come supporto ed esplicitazione dell'attività catechetica in modo da far respirare ai ragazzi e ai giovani la realtà della comunità parrocchiale come una grande famiglia che si prende cura gli uni degli altri; in questo modo auspichiamo che l'oratorio stesso sia vissuto come luogo di formazione non occasionale ma quasi esigenza personale di relazioni positive e soddisfacenti sotto l'aspetto della formazione delle coscienze; si sta tentando di far riavvicinare agli ambienti oratoriani molte famiglie giovani e i primi segni sono positivi e incoraggianti.

Nei tempi forti dell'anno liturgico abbiamo previsto ulteriori **incontri di approfondimento della Parola di Dio e di preghiera comunitaria**, che dovranno trovare il loro culmine nella celebrazione eucaristica della domenica come momento centrale della vita parrocchiale. Non ultimo è l'aspetto della **solidarietà** che in tempi difficili, come il nostro, vede un numero sempre più crescente di famiglie della nostra comunità parrocchiale bisognose di vicinanza e sostegno; mai come in queste situazioni ci si orienta verso i nostri fratelli spinti dal monito dell'apostolo: *"Caritas Christi urget nos"*. Con l'aiuto di Dio ci auguriamo che i semi seminati durante quest'anno possano portare i loro frutti nel tempo.

# Cittadini Responsabili per una Politica a servizio del Bene Comune

Un importante documento del **Consiglio Pastorale Diocesano**  
in prossimità delle **elezioni politiche**

*"Tutti i fedeli laici sono destinatari e protagonisti della politica. ... Non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune.*

*Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica".*

Questi passaggi della Christifideles Laici al n. 42 ripresi dalla Lettera Pastorale "Comportatevi da cittadini degni del Vangelo" del 2008/2009, del nostro Vescovo, si concludeva con l'affermazione:

**"Nessuno deve perciò sentirsi escluso dal vivere la propria responsabilità nella cittadinanza".**

Oggi, a distanza di qualche anno, di fronte – a una crisi globale, nazionale e locale, originata da un'economia virtuale e da una politica omessa, spesso connivente e corrotta, e da tempo lontana dai veri problemi della gente;

- ai sacrifici enormi che il nostro Paese sta vivendo e imposti soprattutto alle fasce più deboli e inermi della popolazione;

- a fatti illegali che evidenziano sempre di più la distanza tra i privilegi dei politici e la condizione comune e disagiata di gran parte dei cittadini;

- alla corruzione e alla distanza dei partiti dai bisogni reali dei territori e delle popolazioni;

esiste il sentimento diffuso che la politica sia "cosa sporca" e che venga identifica-

ta con tutto quanto è corruzione, tanto più che reati e indagini recenti inducono a pensarla in questo modo.

Bisogna sempre contrastare tutto ciò che è male e a qualunque livello, tuttavia siamo chiamati a discernere ciò che appartiene al cattivo comportamento dei singoli e ciò che il bene pubblico e comune esige da chi percorre le strade dell'impegno politico. Costatare il marcio non vuol dire eliminare dal panierino la frutta buona o gettare anche ciò che è sano.

La politica, diceva Paolo VI, "è la più alta forma di carità", se esercitata per il riconoscimento dell'uguaglianza, della dignità, dei diritti, della vita sana di tutti i cittadini, se concorre alla giustizia e alla pace del mondo e tra le nazioni, se, invece di promesse ricattatrici e clientelismi, approfondisce e sviluppa un servizio effettivo a un'esistenza degna di essere vissuta di ogni cittadino, a qualsiasi stato sociale appartenga e in qualsiasi condizione di vita si trovi.

Dobbiamo ritrovare tutti, cittadini e politici, il coraggio di lavorare insieme per il bene comune e di aprirci alle scelte necessarie ad una vita serena e alla promozione, alla crescita, al futuro in modo particolare delle giovani generazioni. Temi come la famiglia, inizio e fine vita, lavoro giustamente retribuito, occupazione per tutti, ecologia e salvaguardia del creato, rispetto dei diritti, economia di comunione, sviluppo sostenibile, contrasto a evasione fiscale, a corruzione, a micro e macrocriminalità, certezza della pena sono realtà che non si possono semplicemente delegare alle istituzioni o a chi ci rappresenta, ma che devono trovare nella sensibilità e nella partecipazione attiva e consapevole dei cittadini il terreno fertile per decisioni condivise e il più possibile giuste.

Per tutto questo il Consiglio Pastorale Diocesano, in prossimità delle elezioni politiche, che rappresentano un momento

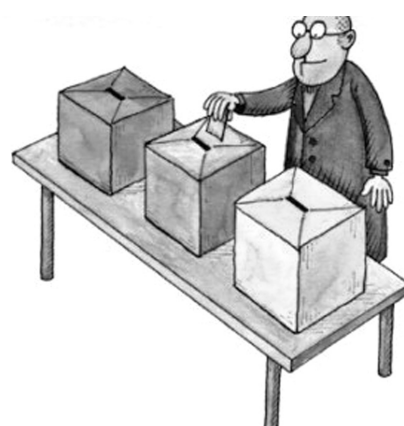
importante e delicato per il futuro del nostro Paese, avverte come suo dovere richiamare alcuni principi che aiutino i cittadini nelle scelte che essi intendono opportuno e legittimo adottare:

- 1. Ricorda, anzitutto, il diritto-dovere al voto, pilastro della nostra democrazia e forma privilegiata di partecipazione alla vita politica;**
- 2. Richiama il dovere di concepire la politica come servizio e non come privilegio e di operare per il bene comune per evitare chiusure dettate da interessi personali e di parte;**
- 3. Invita ad assumere come criterio di discernimento i valori umani e cristiani imprescindibili, come il valore della vita, il bene della famiglia, il diritto al lavoro, il rispetto dell'ambiente, la solidarietà e la sussidiarietà, l'onestà e la competenza di quanti si candidano alla guida del Paese.**

In questa maniera i fedeli laici cattolici, obbedendo alla propria coscienza, renderanno un servizio generoso ed inestimabile al proprio Paese, perché esso si possa risollevare dall'indigenza, materiale ma anche morale, in cui si trova, per un futuro che guarisca le ferite e le lacerazioni ed infonda speranza e fiducia nelle nuove generazioni.

Il Signore illumini governanti e governati e ci assista con la sua grazia per superare in unità di intenti questo critico periodo della vita del nostro Paese.

**Consiglio Pastorale della Diocesi di Andria**



# La presenza dei cattolici in politica E oggi?

Riportiamo ampi stralci di un articolo dell'**andriese Riccardo Chieppa, Presidente emerito della Corte costituzionale**, apparso recentemente su "**Iustitia**", rivista trimestrale di cultura giuridica dei giuristi cattolici italiani.



*Riccardo Chieppa, originario di Andria*

L'interrogativo nel titolo («La presenza dei cattolici in politica e oggi?») si riferisce solo alle modalità possibili della presenza in politica dei cattolici, intesa anche come partecipazione. **La necessità che vi sia una presenza-partecipazione appare indiscutibile di fronte a una crisi e a un disorientamento sui valori, che dovrebbero, invece, animare una società civile con l'obiettivo di un bene comune nel rispetto della dignità di ogni persona umana componente della collettività.** Il tema è quanto mai di attualità e mi ha richiamato alla memoria – associandolo agli interventi recentissimi in campo cattolico (gerarchia della Chiesa e associazionismo del laicato) – due analogie significative, ambedue in tempi passati di crisi e di difficoltà: la prima è data dall'effervescenza di iniziative (più o meno clandestine) nel periodo buio di pericoli e di crisi (1943-1945), in cui si intravedeva la fine della seconda guerra mondiale con le sofferenze della occupazione tedesca e della prigionia. Almeno allora riemergeva, a poco a poco, tra gli italiani, un forte sentimento di coesione e di volontà di risorgere dalle distruzioni morali e materiali.

Adesso?

Certamente è quanto mai attuale nella comunità italiana, compresa quella di ispirazione cattolica, questa **conclamata esigenza di una ripresa di quella coscienza politica che si sta indebolendo** e corre il rischio di spegnersi in una tendenza a delegare o a concentrare in pochi e in "altri" le scelte e l'esercizio del potere, senza che l'azione e il loro comportamento concreto si confermino aderenti ai principi fondamentali enunciati solo a parole.

Vi è, più che mai ora, l'importanza di far circolare "lieviti" e anzi per adope-

rare una espressione di Giuseppe Lazzati di "farsi sale e lievito dell'umanità intera", per una riflessione e per "stimoli" al mondo, compreso quello laico cristiano. Questo occorre ora per non subire sempre in semplice difesa ancorché semplicemente critica, ma per **essere attivi e protagonisti di progresso e sviluppo e per proporre – soprattutto con analisi e soluzioni concrete e comuni (largamente condivise) – e attuare l'enorme tesoro dei principi ispirati dalla dottrina sociale cristiana per una società civile migliore e democratica.** Deve essere un disegno complessivo in piena sintonia con la parte prima della Costituzione, in particolare con gli articoli 2 e 3, e i principi di solidarietà e di eguaglianza, inseparabili per il rispetto della persona umana.

Quanto sopra per il laicato cattolico non può necessariamente essere limitato ai problemi, pur sommamente necessari, della vita, della famiglia fondata sul matrimonio, della procreazione responsabile, ma riguardare, anche un **programma completo a tutela dello svolgimento da parte di ciascuno della propria personalità.**

Questo programma non deve tralasciare i problemi del lavoro, della giusta retribuzione, della difesa della salute e dell'ambiente, né tantomeno quelli dell'aiuto alle famiglie sia nella loro formazione (casa), sia dal punto di vista economico e tributario, sia nella educazione dei minori e per una migliore tutela di questi dalle insidie televisive e di internet. Il programma deve comprendere pure la funzione sociale delle libertà di iniziativa economica e delle regole di mercato e concorrenza, che non possono essere riguardate in un'ottica di individualismo estremo ed egoistico o

di esclusivo profitto. **La presenza-partecipazione alla politica non può mai risolversi solo con l'essere rappresentanti eletti o nominati negli organi istituzionali o con l'inserirsi attivamente nei partiti o raggruppamenti propriamente politici,** ovvero con il contribuire in maniera effettiva alla scelta dei rappresentanti, pretendendo, in ogni caso, sistemi elettorali che siano efficienti sul piano democratico e che, consentendo una maggiore partecipazione attiva del corpo elettorale, restituiscano all'elettore la pienezza di poteri.

**Può partecipare alla costruzione di una polis comune anche chi, nell'ambito dello svolgimento della propria attività professionale e di lavoro, pone a disposizione le proprie conoscenze lavorative e anche tecniche,** contribuendo nei modi più vari, anche con critiche purché accompagnate da suggerimenti, da incitamenti e da stimoli, per mettere in risalto le esigenze settoriali o generali della collettività e per una migliore chiarezza di fini e possibili soluzioni per il bene comune.

Naturalmente tutto questo può avvenire non solo attraverso una partecipazione o un contributo diretto ai partiti politici, che sono nel pluralismo democratico un indispensabile, ma non esclusivo, strumento per concorrere a determinare la politica nazionale (argomentando da artt. 49 e 3, comma secondo, Cost.). **La partecipazione può avvenire anche individualmente nell'ambito di un confronto dialettico culturale,** ovvero come contributo all'associazionismo cattolico o ai molteplici istituti di ispirazione cristiana che operano nel campo del privato sociale.

**L'importante è che si dibatta su problemi concreti e su soluzioni adeguate, che siano ampiamente condivisibili**

*(Continua alla pagina seguente)*

**per il bene comune nel rispetto dei principi fondamentali non rinunciabili**, al di sopra di ogni schieramento politico-elettorale e nel contempo con una azione finalizzata a uno sviluppo non solo materiale.

Ho già avuto occasione, non recente, di affermare che non si può fare a meno di un confronto continuo e più ampio, cercando nelle soluzioni concrete di ridurre lo schematico di schieramenti e agevolando una abitudine al dialogo e a una preparazione e formazione conti-

nua culturale in uno spirito di umiltà.

**Cultura e Politica, infatti, sono aspetti inseparabili: non vi può essere cultura senza sensibilità politica e non vi può essere politica senza cultura**, perché la politica senza cultura comporta mancanza sia di dialogo (con rischi autoritari e di accentramento personalistico), sia di comunicazione, che, invece, presuppongono l'esistenza di pensiero, di linguaggio e di principi fondamentali riconosciuti, almeno in parte come comuni.

**Questo comporta anche l'esigenza di un sistema diverso di concepire i rapporti, soprattutto nella sede propriamente politica nazionale o regionale, tra gli schieramenti politici e tra governo ed opposizioni, sempre divisi in un bipolarismo forzato ed artefatto**, nonché dominato dai vertici: aspetti che l'attuale difettosa e insana legge elettorale tende ad accentuare in perenne e deliberata contrapposizione, spesso unica giustificazione di taluni dissensi.



## La SOLITUDINE dell'uomo moderno

Il bisogno di relazioni profonde

**Myriam Mucci**

Redazione "Insieme"

*"Noi viviamo insieme, agiamo e reagiamo gli uni agli altri; ma sempre, in tutte le circostanze, siamo soli. I martiri quando entrano nell'arena si tengono per mano; ma vengono crocifissi soli. Per la sua stessa natura, ogni spirito incarnato è condannato a soffrire e godere in solitudine. Possiamo scambiarsi informazioni circa le esperienze, mai però le esperienze stesse. Dalla famiglia alla nazione, ogni gruppo umano è una società di universi-isole."* Così scrive Aldous Huxley, nel lontano primo novecento.

Ogni uomo è un individuo ed ha bisogno di affermarsi in quanto tale. Ma deve anche fare i conti con quello che è il suo bisogno più intimo, quello di relazione. **Aristotele definiva l'uomo un "animale politico"**, l'essere che non può vivere se non all'interno del contesto sociale e paradossalmente dallo stesso sistema sociale viene fagocitato o alienato.

La complessa società moderna, con i suoi meccanismi distorti, spersonalizza l'individuo rendendolo un insignificante ingranaggio del grande sistema. In questo contesto totalmente frammentato gli individui sono sempre più soli e incapaci di comunicare e vivono trincerati nel proprio individualismo. **Questo è l'uomo moderno, un elemento indistinto della massa che si lascia vivere in funzione delle convenzioni sociali.** L'individuo consapevole della propria solitudine si omologa così al sistema, si confonde nella massa, l'unica che può dargli forma.

E di qui ha origine la solitudine dell'uomo moderno, dell'uomo straniero a se stesso, dell'individuo che è costretto a estraniarsi, di quello che guarda la realtà con lucido distacco e dell'inetto che è incapace di farlo. **L'alienazione indica il disagio dell'uomo che vede nell'estraniamento l'unico antidoto al degrado di cui è permeata la modernità.** L'uomo

che cerca il proprio posto nel mondo, in un mondo nel quale si sente costantemente forestiero, vive una tensione continua verso il raggiungimento della propria soddisfazione, che è anche quella sociale.

L'individuo non riesce a fuggire dall'anonimato, sebbene voglia recuperare la sua dignità di "essere che esiste". Infatti, nel distacco tra l'io e il mondo, tra ciò che l'individuo è e ciò che la società chiede, **l'uomo, che è un enigma a se stesso**, è sempre più incapace di riflettere sulla propria esistenza, alienato nella società globalizzata dei mass media. In un contesto saturo di tecnologia, si perdono tutti i benefici di una conoscenza legata allo stato emotivo ed esperienziale. I "nativi digitali" avvertono sempre meno la possibilità di relazionarsi, chiudendosi in una condizione sempre più individualista.

**Abbiamo dunque bisogno di sperimentare le relazioni nel profondo**, ma diventa difficile in una "società liquida" nella quale sembra non ci siano punti fermi e tutto cambia troppo velocemente, in cui scompaiono gli interstizi sociali e i legami devono essere 'allentati' per poi potersi sciogliere senza troppe lungaggini. In questo contesto le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini. In una realtà caleidoscopica e complessa, all'interno della quale sembra impossibile mettere ordine e trovare dei punti di riferimento, **milioni di individualità si incrociano senza entrare veramente in relazione.** L'uomo smarrisce il legame personale con gli altri e diviene una particella isolata e alienata nella folla anonima. Ma la vita è un moto di libertà che sfugge a regole ben precise.

# II PIANO SCUOLA va rivisto

Il discusso **dimensionamento**  
della **rete scolastica**

**Myriam Mucci**

Redazione di "Insieme"

La scuola italiana continua ad essere il fanalino di coda dell'Europa. **Ogni qualvolta emerge la necessità di strozzare i rubinetti, si parte dall'istruzione.** Ma questo è ormai un topos. La notizia concerne l'ultimo disperato tentativo di risparmiare, riempire il porcellino a spese dell'istruzione. È il piano di **dimensionamento della rete scolastica** che nella città federiciana si traduce nel concentrare quasi 12mila alunni tra scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado dai 15 istituti presenti sul territorio andriese a 8 comprensivi. Dagli 8 istituti programmati si è poi passati a 7 istituti comprensivi più 2 autonomie scolastiche, ricavate dallo sdoppiamento di quello che avrebbe dovuto essere il comprensivo "Imbriani-Salvemini", in ragione dell'elevato numero di studenti. L'ultima manovra ha un suo perché. **La Corte Costituzionale ha dichiarato "costituzionalmente illegittima" la legge 111 del 2011, nella parte che fissa l'obbligo di accorpamento in istituti comprensivi delle scuole dell'infanzia, elementari e medie,** che per acquisire autonomia devono essere costituiti con almeno 1000 alunni. Questa soglia, che nella media regionale fissa i 900, è di gran lunga sorpassata: Andria possiede un istituto comprensivo che supera i 1800 alunni. L'esubero degli studenti rappresenta, difatti, il principale punto di criticità.

**Come specifica l'assessore provinciale alle politiche scolastiche della pubblica istruzione Pompeo Camero, si tratta di una proposta pervenuta dai singoli comuni.** Il problema, sostiene, concerne per lo più l'esubero del personale, tra dirigenti e segretari. Le novità riporterebbero che l'Ites "Carafa" sia stato candidato all'attivazione del Liceo delle Scienze Umane con opzione Economico-Sociale ed all'istituzione dell'Industriale con l'indirizzo chimica, materiali e biotecnolo-



gia. Per il Liceo "Nuzzi" invece si è proposta l'opzione Scienze Applicate ovvero il Liceo Tecnologico.

L'accorpamento "verticale" consentirebbe non solo una migliore distribuzione degli alunni nei rispettivi istituti, ma renderebbe effettiva la continuità didattica nella scuola dell'obbligo. Un progetto educativo d'avanguardia che non può prescindere dalla realtà territoriale in cui viene sperimentato. Ignorati i problemi di natura logistica.

**"Ridimensionare, accorpare sono logiche che come genitori disconosciamo, in quanto lontane dal voler dare ai nostri figli un sistema formativo-educativo di alta qualità."** Così commenta **Riccardo Lapenna, presidente del Comitato Presidenti di Circolo e di Istituto delle scuole di Andria.** **"Al momento, benefici nell'offerta formativa ed educativa per gli alunni non ne vedo, anche perché la realtà scolastica andriese è abbastanza complessa in quanto le scuole elementari e medie da sempre accolgono anche alunni provenienti da diverse realtà territoriali, per cui non è immediato il risultato di poter vedere nell'ottica del 'comprensivo' l'effettiva continuità didattica inserita in un preciso contesto territoriale."**

Per poter credere di cambiare l'ordine del sistema, di sottrarre le redini alla sovrastruttura, prima ancora che con atti pratici quali partecipazione e senso civico, con la piena consapevolezza dei meccanismi che sottendono la realtà, **occorre investire ogni risorsa utile nell'educazione.** Ciò che manca ai vertici italiani è la capacità di investire in progetti a lungo termine. Da anni la scuola non ha più prodotto coscienze critiche ed eredi di tale negligenza sono il pressapochismo, la desertificazione e la stagnazione di idee, la mediocrità come standard generazionale.

## 1ª Zona Pastorale

**"Quale attenzione verso le povertà  
nel bilancio comunale?"**

Incontro con il **dott. Domenico De Feo**  
Assessore al Bilancio del Comune di Andria

**Lunedì, 28 gennaio 2013 - ore 19,30**  
c/o Parr. SS. Trinità

## MEIC nell'Anno della Fede

**"Osare la speranza.  
La liberazione viene dal Sud"**

Incontro con gli Autori

**Sr. Rita Giaretta**, della Comunità "Rut" (Caserta),  
e **Sergio Tanzarella**, della Università Gregoriana - Roma  
Interviene **Don Gianni Massaro**, Vicario Generale

**Mercoledì, 16 gennaio 2013 - ore 19,00**  
c/o Oasi San Francesco - Andria





# I fatti del mese: DICEMBRE

Rubrica di cronache dei nostri giorni

Tiziana Coratella  
Redazione "Insieme"



## ■ *Concerto di Natale nella scuola Verdi-Cafaro*

L'istituto comprensivo Verdi-Cafaro festeggia il suo primo **Natale** con un concerto. L'auditorium della scuola media ha accolto docenti, genitori, ex alunni e curiosi. Il coro e l'orchestra 'Anni Verdi' della Cafaro, con il coro della scuola primaria Verdi 'Fantasie di notte', hanno eseguito i **canti natalizi** di diverse tradizioni.

"Abbiamo voluto fortemente questo concerto di Natale" afferma la dirigente scolastica **dott.ssa Grazia Suriano**. Uno **spettacolo** di flauti, chitarre, violini, pianoforte, percussioni e voci bianche introdotto dall'inno dell'istituto comprensivo, il '**Va Pensiero**' di Giuseppe Verdi, nella versione di Zuccherò Fornaciari, eseguito anche con il contributo musicale dei professori di musica in '**Jingle bell rock**'.



## ■ *L'altra faccia della differenziata, l'isola ecologica di notte diventa discarica*

L'isola è tutt'altro che ecologica. Ogni notte il luogo simbolo della raccolta differenziata in via Stazio (zona Pip) ad Andria diventa una discarica a cielo aperto. A quanto pare, a qualcuno il fatto di dover differenziare proprio non va giù. La mattina, l'entrata viene sgomberata da cartoni, divani, televisori, servizi igienici e tutto torna normale.

**Questa è l'altra faccia della differenziata che ha avuto un ottimo riscontro da parte della cittadinanza, nonostante la superficiale informazione dispensata nei mesi estivi dall'Amministrazione.**

Sarebbe bastato qualche piccolo accorgimento in più per evitare fenomeni del genere: magari **raccogliendo i rifiuti di notte** e non di mattina. L'alternativa potrebbe essere un maggiore controllo contro questa inciviltà.



## ■ *Corsi di clownterapia organizzati da "Andria Città sana"*

Ridere fa bene alla salute. L'associazione '**Andria città sana**', guidata dal **dott. Dino Leonetti**, organizza un corso di **clownterapia** di 132 ore. Questo è un modo per formare dei volontari soprattutto nell'acquisire le competenze relazionali che aiutano a instaurare un **rapporto sano** e profondo con i **bambini** ricoverati in ospedale. Soprattutto nel periodo infantile, infatti, il piccolo malato subisce un traumatico distacco familiare. Un **clown dottore**, che rende diversa una grigia giornata di corsia, è un importante obiettivo condiviso anche dalla '**Clown doc**' di Pescara e dalla **Asl Bat** che ha patrocinato il corso propedeutico.



## ■ *Canosa, mercatini di Natale sul Corso*

"Austerità e tagli al budget natalizio possono rivelarsi preziosi alleati nella ricerca di regali originali ed utili, dandoci la possibilità di farci riscoprire i nostri prodotti tipici": queste sono le parole dell'assessore alle Attività produttive, **Leonardo Piscitelli**, in occasione dell'apertura dei **mercatini di Natale**.

Un appuntamento importante per Canosa che ha visto **Corso San Sabino** illuminarsi e addobbarsi per un **Natale artigianale**. Il progetto è stato reso possibile con la collaborazione delle associazioni locali '**Arci Liberamente**', '**Rotaract**', '**Noi Consumatori**' e **la Pro Loco**.

# Una preziosa eredità

Presentazione degli **scritti pastorali**  
di **don Salvatore Simone**

**Lella Buonvino**

Redazione di "Insieme"

"Sparirà insieme con me ciò che trattengo e ciò che dono resterà nelle mani di tutti" (Tagore). Lui, don Salvatore Simone, lo sapeva bene. Tutta la sua vita è stata un dono e continua a esserlo oggi, a un anno e mezzo dalla sua morte, attraverso la pubblicazione di alcuni dei suoi interventi pastorali, perché ancora di più *restino nelle mani di tutti* e non solo di quanti hanno vissuto il dono di riceverli direttamente da lui.

Presso il Polivalente per anziani in Andria è stato **presentato il volume "La Gloria di Dio...TU! Don Salvatore: maestro di vita"**, una raccolta di suoi scritti curata con passione dai componenti di due associazioni frutto dell'incessante suo stimolo ad essere testimoni credibili dell'amore di Dio nel servizio concreto alla vita: "Ain Karim" che accoglie madri gestanti o con figli, e "Don Milani" nata tra obiettori di coscienza per promuovere una cultura di pace.

E' stata una serata in cui la parola *grazie* è risuonata ripetutamente sulle labbra dei molti partecipanti e degli intervenuti: padre Elia Ercolino che ha moderato l'incontro, l'amico sacerdote don Franco Santovito, l'on Fucci, il Sindaco Giorgino. e mons. Agostino Superbo. Tutti hanno sottolineato qualcosa di essenziale della persona di don Salvatore.

"Nobile maestro", lo ha chiamato **padre Elia**, "che già dagli anni '70 ha sempre affermato il valore dell'arte dell'educare, che è relazione; il prete è uomo di comunione, ci si educa insieme ascoltando gli appelli che vengono dal territorio".

"Capace di progettare il presente e il futuro", ha testimoniato **l'on Fucci**, "aveva sempre una parola buona che tirava fuori negli adolescenti, mediatore nelle situazioni conflittuali, mai incline al compromesso, fiducioso nella provvidenza, capace di ascolto critico".

"Don Salvatore ha rappresentato tanta parte della vita cittadina con le sue azioni e le sue opere", ha riconosciuto il **Sindaco Giorgino**.

**Mons. Agostino Superbo** con cuore di uomo, amico, sacerdote confratello evidenzia dell'essere prete di don Salvatore la **profonda intimità col Dio di Gesù Cristo, lo sguardo contemplativo sulla vita, uomo della Parola che ha accolto, uomo del Pane che ha spezzato, uomo dei Poveri con i quali ha condiviso;** "è stato un **sacerdote del Concilio Vaticano II**, senza compromessi, con qualche fretta che non è oggettiva, ma stava semplicemente camminando...La Chiesa deve risplendere Cristo, luce delle genti (Papa Giovanni XXIII); la Chiesa ama il mondo, tutti, credenti e non credenti (Papa Paolo VI), perciò deve aprirsi al mondo fatto dagli uomini. In questa trasformazione del Concilio chi lo vive veramente si trova solo a camminare, deve trovarsi dei compagni di strada,



e don Salvatore li ha trovati nei confratelli sacerdoti con cui si confidava e nei poveri, e lo ha fatto con parole e opere".

"Don Salvatore ha avuto non comuni doti di mente e di cuore", ha testimoniato **don Franco Santovito** la cui amicizia è diventata collaborazione pastorale nel cammino secondo il Concilio, "ha arricchito la storia della nostra diocesi. Uomo di fede, pastore zelante, sacerdote che ha amato profondamente la Chiesa. Il volume con i suoi scritti è una preziosa eredità per la Diocesi sia per le indicazioni rivolte ad ogni settore della vita pastorale, sia per il metodo adoperato che vede concatenati sempre la Bibbia, il Magistero e la vita quotidiana".

**Nino Ciccirelli**, a nome delle due associazioni promotrici dell'iniziativa, ha presentato il volume non come una serie di ricordi strappati alla gente, né un esaltare don Salvatore per vanagloria, ma una **raccolta dei suoi insegnamenti perché raggiungano tutti, particolarmente i più giovani**. E' stato un desiderio questo condiviso nel 2006 con lo stesso don Salvatore. Anche quest'opera dunque porta il suo input com'era solito fare. Il titolo del volume si ispira alla frase di S.Ireneo " 'La gloria di Dio è l'uomo che vive!' "che vive cioè pienamente, che si realizza cercando a tutti i costi la perfezione del proprio essere in Dio", parole pronunciate da don Salvatore nel lontano Avvento 1987 e che ritornavano spesso nei suoi interventi. Lui per primo, maestro di vita per tanti, ha reso gloria a Dio in ogni esperienza della sua vita, e ha esortato tutti a *glorificare* Dio con la propria vita.

Una produzione, la sua, molto generosa a 360°, dagli interventi sulla vita spirituale, liturgica, catechetica agli insegnamenti sociali e di pastorale della carità. Il volume ne ha selezionati alcuni che, dal punto di vista tematico, si integrano nel perfezionamento di **un unico progetto: amore a Dio attraverso l'amore ai poveri. E ai poveri è stato sempre vicino, innanzitutto restando povero con loro.**

# “Non a destra non a sinistra non al centro, ma in alto”

La provocazione morale e intellettuale di don Primo Mazzolari

La politica? Affermava Paolo VI ch'essa “è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri” (Lettera apostolica, *Octogesima adveniens*, 1971, n.46). Sembrano parole venute da un altro mondo, troppo lontane dalla realtà attuale di una politica che scopriamo essere sempre più in mano a corrotti, affaristi, cinici sfruttatori delle risorse pubbliche. Una vergogna! Appare, perciò, salutare questa provocazione di **don Primo Mazzolari** (1890-1959) il quale ci ricorda che, al di là delle appartenenze politiche, conta prima di tutto “**uno sforzo di elevazione e purificazione personale**” per essere “**nuova creatura**”, rigenerando così la vita sociale e politica. Parole su cui meditare in un momento di grave crisi che non è solo economica, ma anche culturale, morale e spirituale. Don Mazzolari è stato una **voce profetica**, mal visto dal fascismo, sopportato con fastidio nella stessa Chiesa. Fu merito di

Giovanni XXIII riabilitarlo quando, ricevendolo in udienza speciale, il 4 febbraio 1959, a due mesi dalla morte di don Primo (12 aprile 1959), lo definì “*Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana*”; successivamente, Paolo VI, nel 1970, così lo ricordava: “... *camminava avanti con un passo troppo lungo, e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. E' il destino dei profeti*” (cfr. Loris F. Capovilla in Primo Mazzolari, *Discorsi*, EDB, 1978, pp.13 e 15). Il testo qui proposto (editoriale della rivista *Adesso*, fondata da don Primo) è tratto da una raccolta di scritti politici di don Mazzolari, ***Come pecore in mezzo ai lupi***, Chiarelettere, 2011 (pp.25-27).

(a cura di **Leonardo Fasciano**, redazione di “Insieme”)



don Primo Mazzolari (1890-1959)

Direte che non c'è **un alto** in politica e che, se mai, vale quanto la destra, la sinistra, il centro. Nominalismo mistico in luogo di un nominalismo politico: elemento di confusione non di soluzione. È vero che una nuova strada non cambia nulla se l'uomo non si muove con qualche cosa di nuovo, e che un paese può andare verso qualsiasi punto cardinale e rimanere qual è. **Ma se gli italiani fossero d'accordo su questo fatto, la fiducia della toponomastica parlamentare sarebbe felicemente superata.**

Fa comodo ai neghittosi crederci arrivati per il solo fatto di muoversi da destra

invece che da sinistra. Saper la strada o aver imboccato la strada giusta non vuol dire camminarla bene o aver raggiunto la meta. Il fariseismo rivive in tanti modi e temo che questo sia uno dei più attuali. La giustizia è a sinistra, la libertà al centro, la ragione a destra. **E nessuno chiede più niente a se stesso e incolpa gli altri di tutto ciò che manca, attribuendosi la paternità di ogni cosa buona.**

Non dico che siano sbagliate le strade che partono da destra o da sinistra o dal centro: dico solo che non conducono, perché sono state cancellate come strade e scambiate per punti d'arrivo e di possesso.

La sinistra è la giustizia, la destra è la ragione, il centro la libertà. E siamo così sicuri delle nostre equazioni, che nessuno s'accorge che c'è gente che scrive con la sinistra e mangia con la destra, che in piazza fa il sinistro e in affari si comporta come un destro, che l'egoismo di sinistra è altrettanto lurido di quello di centro, per cui, **destra, sinistra e centro possono divenire tre maniere di «fregare» allo stesso modo il Paese, la giustizia, la libertà, la pace.**

**L'alto cosa sarebbe allora? Una destra pulita, una sinistra pulita, un centro pulito, in virtù di uno sforzo di elevazione e di purificazione personale che non ha nulla a vedere con la tessera.**

Come ieri per la salvezza non contava il circonciso né l'incirconciso, così oggi non conta l'uomo di destra né l'uomo di sinistra, ma solo la **nuova creatura**, la quale lentamente e faticosamente sale una strada segnata dalle impronte di Colui che, arrivato in alto, si è lasciato inchiodare sulla Croce a braccia spalancate per dar la sua mano forata a tutti gli uomini e costruire il vero arco della Pace.

15 febbraio 1949

don Primo Mazzolari



Prima pagina di *Adesso*, la rivista fondata nel 1949 da don Mazzolari

# Tra BISOGNI e DESIDERI

Una **differenza** di non poco conto

**Simona Di Carlo**

Redazione "Insieme"

Il 17 dicembre Benigni è stato in tv. C'è chi pensa abbia tenuto uno show. Per alcuni ha tenuto un comizio, per altri uno spettacolo teatrale, per altri ancora ha tenuto una lezione. Tema: la Costituzione italiana, la più bella del mondo. Parlando della Costituzione, tra le divagazioni varie, **Benigni ha affermato: "Il bisogno può essere appagato, il desiderio no"**.

Significativa di per sè come affermazione. E anche piuttosto complicata da capire. Non a tutti può capitare di cogliere le differenze sottili di ciò che ci circonda; differenze come la linea appena visibile che distingue una domanda da una richiesta, la casualità dalla coincidenza, il bisogno dal desiderio. Una sfida con me stessa la necessità di cogliere la differenza che intercorre proprio tra gli ultimi due: bisogno e desiderio.

**Mi sono chiesta: di cosa ho bisogno? E subito dopo: che cosa desidero?** Mi sono resa conto di come nonostante il fine sia comunque quello di ottenere qualcosa, mi sia data risposte differenti...e non di poco! Di cosa ho bisogno? Facile risponderci. Basti pensare a un qualsiasi bisogno fisiologico o psicologico: un bicchiere d'acqua, un panino, un abito, un paio di scarpe.

**Che cosa desidero? Non lo so. Sono entrambe delle domande, ed entrambe dovrebbero presupporre una risposta più o meno significativa;** eppure alla seconda domanda non siamo più in grado di rispondere su due piedi, abbiamo bisogno di darci del tempo, per poi aspettare il momento in cui improvvisamente avremo capito ciò che desideriamo e riusciremo a darci una risposta.

**Il bisogno e il desiderio sono due sentimenti in apparenza simili, ma sostanzialmente agli opposti.** Il bisogno ci ispira necessità, viene sentito, sofferto e, infine, appagato: un bicchiere d'acqua, una sigaretta, un paio di occhiali nuovi. **Il desiderio, invece, nutre l'anima e lo spirito,** non si individua facilmente, ma una volta che lo si è inquadrato, tutto il corpo e lo spirito si concentrano sull'"obiettivo", ma non per il semplice fatto di appagarlo come si appaga un bisogno, piuttosto per raggiungere un nuovo senso di completezza e pace con noi stessi.

**Il bisogno conferma la nostra natura di esseri umani; il desiderio ci avvicina al divino.** Ogni atomo dell'uomo si concentra; ogni atomo dell'uomo pulsa di vita nel raggiungere l'oggetto, concreto o astratto che sia, che incarna il desiderio. **Bisogno può essere la sete:** apro il frigorifero, prendo una bottiglia d'acqua, la verso in un bicchiere, la bevo. Bisogno appagato. **Bisogno può essere la fame:** sbucco una mela, la taglio, la mordo. Bisogno appagato. **Bisogno può essere un nuovo paio di scarpe** perchè le vecchie sono state utilizzate



Roberto Benigni parla in TV della Costituzione italiana

troppo. Vado in un negozio, provo il numero che mi calza meglio, pago, torno a casa e alla prima occasione indosso il mio nuovo paio di scarpe. E' come se il nostro corpo lavorasse a compartimenti stagni: ogni parte è autosufficiente e indipendente. L'idea che mi ispirano i bisogni è percezione della vita da un punto di vista meccanico.

**Allora mi chiedo se ha senso vivere una vita fatta soprattutto di bisogni.** Siamo esseri umani, è vero, è nella nostra natura sentire dei bisogni, ma sembra che al giorno d'oggi sia diventato più semplice, se non essenziale, soddisfare il corpo piuttosto che nutrire lo spirito. Lo trascuriamo solo perchè non ne abbiamo la concreta percezione o manifestazione forse, per cui ci lasciamo andare a ciò che possiamo controllare, perchè ciò che ci sfugge pensiamo sia fuori dalla nostra portata e, anche se non lo ammettiamo, ci spaventa.

**Dopo essere stato appagato, nel modo veloce in cui nasce, il bisogno, semplicemente, muore finendo nel dimenticatoio degli altri bisogni** che sono stati soddisfatti e lasciando il posto a un nuovo obiettivo concreto da raggiungere.

**Il desiderio invece no, perchè quando si desidera, e dico desidera con tutta l'anima, il corpo forma un'alleanza con lo spirito.** Desiderio può essere cercare risposte alla fede e tenerle attraverso un percorso di ricerca personale. Desidero credere in Dio e alimentare la mia fede: ogni parte di me lo desidera e collabora con il resto del corpo e con l'anima per il suo raggiungimento. Desiderio può essere saper riconoscere un errore e attraverso un percorso di autocritica e maturazione personale, correggerlo. Desiderio può essere l'autostima, un viaggio, l'amore, la vita, un bambino, una persona.

**Il desiderio, contrariamente al bisogno, si manifesta nelle più svariate forme: due occhi, delle mani, una frase, un momento di assoluta felicità.** Il desiderio è "vario, molteplice, multiforme", tanto per citare Marguerite Yourcenar. Il bisogno invece ha un'unica forma, ed è quella più concreta e fisica. Il bisogno entra in una sfilza di altri bisogni simili (se non identici) già verificatisi e che sempre si ripresenterà all'occorrenza; **il bisogno è un fenomeno riproducibile infinite volte. Il desiderio no. Il desiderio è un evento unico e irripetibile, un evento con il suo hic et nunc.** Insomma, differenza ce n'è tra i due: è facile riconoscerla se la si vuole riconoscere, se la si desidera riconoscere.



# “La differenza cristiana”

Riflessioni a margine di un libro di Enzo Bianchi

Vincenzo Del Mastro

Seminarista IV anno di Teologia

Leggendo il libro di Padre Enzo Bianchi, fondatore e priore della comunità monastica di Bose, **La differenza cristiana** (Einaudi, 2006), alcune provocazioni mi colpiscono e per questo vorrei parlarne in questo mio scritto.

**È in atto una sfida-scontro tra etica religiosa ed etiche presenti nell'odierna società.** Da un lato c'è una chiesa sotto accusa da parte di un rigurgito laicista e anticlericale e, dall'altro lato, una Chiesa sulla difensiva e tutta proiettata a difendere se stessa più che a sostenere il pacifico confronto. Serve un linguaggio che sia capace di manifestare come il cristianesimo sia un servizio alla libertà, alla dignità dell'uomo, nella consapevolezza che fuori non c'è solo barbarie.

In un passaggio successivo ci si interroga su ciò che i cristiani chiedono allo Stato. Ebbene si chiede che, in nome della **laicità**, esso difenda la libertà di coscienza, assicuri la coesistenza pacifica tra le componenti della società e si opponga ad ogni forma di violenza. Altro argomento scottante è dato dal tentativo di talune forze politiche di far assumere alla chiesa una posizione dominante all'interno di un determinato contesto storico con la conseguenza di non mantenere viva la **FORZA PROFETICA**, la memoria eversiva del Vangelo: vogliono insomma un cristianesimo remissivo e accomodante. **In virtù della sua forza profetica, la Chiesa non resterà muta né si lascerà paralizzare ma chiederà la possibilità di manifestare pubblicamente la fede nella città dell'uomo.** Il confronto su temi quali l'etica sessuale e matrimoniale, aborto, eutanasia bioetica non potranno vederla indifferente ma nel contempo deve attendersi posizioni anticlericali, e, pur difendendo con passione le sue ragioni, non deve sentirsi vittima ma come rientrante nel nor-

male confronto tra gli uomini.

In un passaggio successivo si pone in evidenza come oggi c'è il rischio di dare più importanza alla capacità del cristianesimo di assumere una identità culturale in un mondo frammentario e diviso più che il vivere le esigenze poste da Cristo ai suoi discepoli. **Una chiesa quindi che guarda al cuore di Cristo non è mai al servizio di lobby che vorrebbero assoggettarla facendole perdere la forza profetica che ha in sé.**

Un argomento che padre Bianchi evidenzia è la capacità di ascolto, soprattutto degli "indifferenti", dei lontani. Sovente gli interlocutori dei cristiani sembrano attendere una chiesa che ascolti prima di parlare, che accolga prima di giudicare, che ami questo mondo prima di difendersene, che si nutra di creatività piuttosto che di paura, che sappia annunciare prima che accusare. Entrando poi nello specifico delle comunità cristiane si dice che queste sono chiamate a vivere una **DIFFERENZA** nella qualità delle relazioni, divenendo quella comunità **ALTERNATIVA**, che in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali e di tipo consumistico, esprima la possibilità di relazioni forti e durature cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco.

È la **DIFFERENZA CRISTIANA!** Nell'opera di costruzione della città il cristiano collabora con le legittime autorità ma conserva la sua capacità di franchezza, di denuncia dell'illegalità, dell'ingiustizia, dell'oppressione, nella consapevolezza che oggi occorre documentazione, competenza e acutezza di analisi per comprendere i processi che sono all'origine di ingiustizie economiche, negazioni di diritti umani, guerre. Non si dimentichi mai che noi cristiani abbiamo l'obbligo di rispettarci e amarci reciprocamente anche in ciò

che ci distingue gli uni dagli altri a causa delle nostre intime convinzioni di fede: essere se stessi contiene l'esigenza del riconoscimento dell'altro e della sua diversità.

In un passaggio successivo ci si chiede in cosa deve consistere la **comunicazione della fede**. Si risponde che deve essere un "iniziare" le persone a un processo spirituale che le porti a incamminarsi sul mistero della loro esistenza più che all'indottrinamento dogmatico. Un altro passaggio fondamentale avviene quando si parla di Chiesa e di coloro che la compongono. Si afferma con chiarezza che l'istituzione papa, vescovi, presbiteri, monaci, religiosi... - **NON È LA CHIESA** se non assieme agli altri fedeli laici, a tutti i battezzati. Questi quindi sono chiamati a pieno titolo alla costruzione della **POLIS** cioè della città dell'uomo. I pastori dal loro canto non proporranno soluzioni tecniche a questo o a quel problema ma la loro voce sarà tanto più autorevole quanto più sarà voce del vangelo.

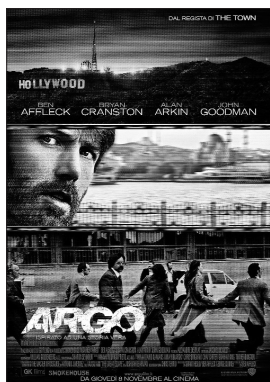
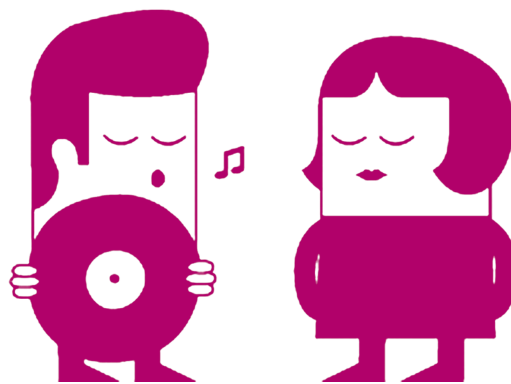
Aggiunge Padre Bianchi: *“Ci sono tante parole, forse anche troppe parole, perché si sono moltiplicati gli incontri ecclesiali con dimensioni oceaniche, ma si sono rarefatti gli spazi di dialogo e di confronto, privilegiando l'aspetto del vedere rispetto all'ascoltare. C'è ormai un'inflazione delle cosiddette “testimonianze”: si enfatizza la presenza di uomini e donne carismatici, li si esibisce invitandoli a parlare di sé, della loro storia a scapito della riflessione, dell'attenzione al faticoso della vita cristiana, trascurando la laboriosa fatica della ragionevolezza della fede”.* Il Signore ci aiuti a sentire e a vivere l'appartenenza a Lui come dono specifico per la crescita di tutto l'uomo e della società tutta.

# Film&Music point

Rubrica di **cinema e musica**

a cura di **Claudio Pomo**

Redazione "Insieme"



**Regista:** Ben Affleck

**Interpreti:**

Ben Affleck,  
Bryan Cranston,  
Alan Arkin,  
John Goodman,  
Victor Garber

**Genere:** Drammatico

**Nazionalità:** USA

**Durata:** 120'

## ARGO

Nel 1979, in seguito alla fuga negli Stati Uniti dello **Scià iraniano Mohammad Reza Pahlavi durante la rivoluzione**, l'ambasciata americana di Teheran fu presa d'assalto dai rivoluzionari e i suoi impiegati sequestrati per più di 400 giorni. **Sei cittadini statunitensi riuscirono a fuggire di nascosto e trovare rifugio nella residenza dell'ambasciatore canadese**, il quale, a proprio rischio e pericolo, concesse clandestinamente ospitalità e supporto.

Per riportare in patria i propri connazionali la CIA organizzò una missione di esfiltrazione particolarmente audace, ideata **dall'esperto del campo Tony Mendez e coadiuvata da una vera produzione hollywoodiana**. Basandosi su una sceneggiatura realmente acquistata dal sindacato sceneggiatori fu data l'illusione a tutti (soprattutto alla stampa, in modo che si producessero articoli in materia) che c'era l'intenzione di girare un film di fantascienza in Iran, così da poter ottenere dal Ministero della cultura iraniano il permesso di entrare ed uscire dal paese e, nel fare questo, poter portare via i sei ospiti dell'ambasciatore canadese spacciandoli per maestranze del film.

**Il titolo del finto film in questione era Argo.**

Sulle basi di questa vera storia Ben Affleck orchestra un film che forza la realtà dei fatti quanto serve per creare tensione e suspense ma non manca mai di rimarcare gli elementi di veridicità e di confinare in maniera netta le licenze cinematografiche.

**Il risultato è un'opera di sorprendente solidità, animata da un'etica di ferro e capace di muoversi attraverso i tre registri principali del cinema**, amalgamandoli con l'invisibile maestria di un veterano del cinema. Nonostante sia solo al suo terzo film da regista **Ben Affleck si conferma uno degli autori giovani più interessanti** in assoluto, capace di fondere l'azione da cinema di guerra della prima parte con la commedia hollywoodiana della seconda e infine la tensione del dramma storico della terza. Un viaggio tra diversi toni in cui l'unica costante è il regista stesso, che incarna il protagonista **Tony Mendez con una recitazione minimalista e pacata**, esplorando tutte le declinazioni di un'infinita malinconia di sguardo che fa il paio con il rigore morale profuso nel raccontare la sua storia.

In questo straordinario esempio di modernità cinematografica c'è tutta l'esperienza del cinema politico, teso e aggressivo della Hollywood degli anni '70, unita ad **uno stile fluido ed invisibile**, ad un gusto post-Mad Men per la precisa ricostruzione dei diversi costumi della società di qualche decennio fa e ad una capacità non comune di lavorare sul dettaglio della messa in scena.

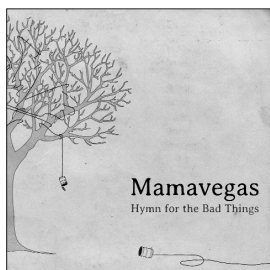
## HYMN FOR THE BAD THINGS

**Hymn For the Bad Things** è un disco che fa rimpiangere l'assenza di un'etichetta indipendente come la Homesleep, per il fatto che sarebbe stato degno del suo catalogo, ed è questo il primo complimento che mi sento di fare e in realtà vuol dire molto altro ancora. Con quest'album si ripercorre la storia di una determinata attitudine musicale che pian piano sta venendo a mancare in Italia, dove si ha come la sensazione di un continuo disorientamento tra chi produce e chi ascolta musica.

In questo senso i **Mamavegas** si presentano al primo vero appuntamento discografico con un lavoro impeccabile, con undici brani folk rock, alcuni se vogliamo vicini alle sonorità della band tedesca **Get Well Soon**, uno dei pochi paragoni che mi sento di fare e dato che in molti attendevano da anni una simile band in Italia credo la loro uscita farà parecchio parlare di sé. "Hymn For the Bad Things" è un concept album su i repentini cambiamenti che la vita ci propina non a caso queste sono le prime parole del disco: "if only you'd known what my mind was dreaming about". Ogni brano è accompagnato da un sottotitolo: *Beauty, Time, People, Hope, Nature, Trust, Love, Faith, Happiness, Hymn, Tales from Today* che arricchiscono i testi di un'ulteriore senso.

L'album vanta la produzione artistica e il missaggio di **Giacomo Fiorenza** che è riuscito nell'arduo compito di plasmare tutti gli arrangiamenti portando ordine e armonia. Importante segnalare anche la presenza all'interno di questo sestetto di Matteo Portelli già attivo come bassista negli **Yuppie Flu**.

Un plauso va inoltre a 42 Records che ha creduto in una band molto distante da I Cani, Colapesce e Criminal Jokers, ma che impreziosisce l'orami ricco catalogo alzando decisamente il livello qualitativo e spingendo il disco verso una distribuzione estera che partirà da febbraio 2013 verso Germania, Spagna, Austria e Spagna da **Rough Trade** e addirittura negli Stati Uniti e Sudamerica da **The Orchard**.



**Autore:** Mamavegas

**Genere:** Post-Rock, Folk

**Nazionalità:** Italia

**Durata:** 40'

# Leggendo... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

Leonardo Fasciano  
Redazione "Insieme"

## Il frammento del mese

**"Io sono una nave che cerca / per tutte le rive / un approdo"**

(A. Pozzi, "Il porto", in F. Castelli, "La Civiltà Cattolica", n. 3888 del 16/6/2012, p. 558)

I versi citati nel frammento appartengono a una poesia, intitolata significativamente "Il porto", di una giovane poetessa italiana, Antonia Pozzi (1912-1938), segnata da una vita tormentata, seppur breve, cui pone fine con il suicidio. In questi versi, costruiti intorno a tre immagini ("nave", "rive", "approdo"), è perfettamente tracciata la fatica esistenziale nella ricerca di sicuri punti di riferimento che diano un senso alla vita, altrimenti destinata a naufragare nell'assurdo e nel nulla. Assai infelice è la situazione di chi si trova a navigare nel mare della vita senza sapere con certezza da dove si viene e dove si va, quando mai si raggiungerà un approdo per dare stabilità alla propria esistenza. Una nave senza bussola, a rischio naufragio, è una delle metafore preferite, nella cultura contemporanea, per rappresentare la condizione dell'uomo cosiddetto "postmoderno". Un libro, che si offre come guida a orientarsi nell'attuale e complesso contesto storico-culturale, è quello recente di Gianfranco Ravasi, **Guida ai naviganti. Le risposte della fede**, Mondadori, 2012, pp.129, euro 18,00. L'Autore non ha bisogno di presentazione, è uno dei maggiori biblisti in circolazione. Che cosa ci propone in questo libro? "Ci propone un percorso di ricerca – è detto nell'ottima sintesi nella seconda di copertina – in cui una sapienza antica si confronta criticamente con i dubbi dell'uomo contemporaneo. Il tragitto si snoda, in un crescendo emotivo e spirituale, lungo la direttrice che collega tre grandi porti: la 'città secolare', la moderna metropoli, vorticoso e disincantato, che ha relegato il sacro fuori dai suoi confini e nella quale anche Dio, se dovesse presentarsi sulla sua piazza principale, al massimo verrebbe fermato come un estraneo a cui chiedere di esibire i documenti d'identità" [p.23]; la 'città dell'uomo', affascinante e scintillante di luci, ma spesso devastata dalle sue scelte storiche, un luogo dal forte valore simbolico, che può diventare segno e anticipazione dell'incontro col divino o inaridirsi nell'illusione di bastare a se stessa; e infine la 'città di Dio', il traguardo ultimo della nostra peregrinazione, che si può abbracciare solo con lo sguardo della fede". L'Autore vuole parlare all'uomo d'oggi "smarrito, stranito, senza bussola ideale e morale" (p.6); l'immagine del mare, evocata nel titolo, "è la metafora delle grandi domande che la filosofia e la teologia suscitano" (p.36). La bussola utilizzata per navigare senza naufragare è quella della fede e della ragione che danno, insieme, la direzione della navigazione, "tenendo ben fisso lo sguardo a una duplice luce": la "Luce" che è Dio e il "lume della ragione" (p.39). Qualche spigo-



latura, ora, a proposito di alcuni importanti temi trattati. Prendiamo il tema della secolarizzazione che non va inteso come un fenomeno negativo in senso assoluto, ma come un "luogo" teologico, ove, cioè, Dio continua a parlare: "(...) è necessario riconoscere che la stessa crisi, la secolarizzazione, il disincanto non sono luoghi infernali dai quali Dio si ritira e che il credente deve evitare come un quartiere proibito. Anche nella 'città secolare' c'è una misteriosa voce divina che esorta a percorrerne le vie innanzitutto per comprenderle, ma anche - come alla fine aveva dovuto alla fine fare il profeta Giona - per invitare i loro abitanti alla conversione" (p.27-28). Prendiamo un altro tema, strettamente legato al precedente, quello della laicità. La nota affermazione di Gesù, "Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio", va letta non solo nel senso più immediato della distinzione tra potere temporale e ambito spirituale, ma va considerata più in profondità, tenendo conto di ciò che propriamente appartiene a Dio: è l'uomo, poiché ne è sua immagine (Genesi 1,27). Allora, qual è l'area di Dio in cui Cesare non ha potere assoluto? "Si tratta della tutela della dignità superiore e inalienabile della persona e della sua natura intrinseca: la libertà, le relazioni, l'amore (...), i grandi valori etici assoluti della solidarietà, della giustizia, della vita non possono essere meramente funzionalizzati all'interesse politico-finanziario e piegati esclusivamente alle esigenze delle strategie del sistema o del mercato" (pp.30-31). Non v'è chi non veda l'attualità di questa considerazione a fronte di una crisi economico-finanziaria dovuta in buona parte a giochi speculativi di mercato. Un altro tema: lo sgomento del credente davanti al mistero dei disegni di Dio. Rifacendosi alla vicenda di Abramo, chiamato da Dio a sacrificare il figlio Isacco (cap.22 di Genesi), e all'altro episodio biblico (cap.32 di Genesi) della lotta ingaggiata da Giacobbe, sulle rive dello Jabbok, con un essere misterioso (Dio), così Ravasi conclude il suo ragionamento: "Dio rimane nel suo mistero, inaccessibile nel suo segreto ultimo, eppure percepibile e conoscibile in un incontro-scontro: 'Davvero ho visto Dio faccia a faccia!' esclama alla fine Giacobbe (Gn 32,31). La fede ha, quindi, un fondo di oscurità per i nostri occhi, un'oscurità dovuta a un eccesso di luce; ha un silenzio (il nome divino taciuto) ma all'interno di una comunicazione; è l'incontro con un Infinito che rimane necessariamente 'Incomprensibile', eppure non ignoto" (pp.62-63). Aggiungo: "Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio di Israele, salvatore" (Isaia 45,15).

# Appuntamenti

a cura di **don Gianni Massaro**  
Vicario Generale

## GENNAIO

- 01:** • Maria Santissima Madre di Dio  
• 46ª Giornata Mondiale della Pace
- 02:** • 61º Anniversario del pio transito del Venerabile Mons. G. Di Donna
- 03:** • Marcia diocesana per la pace
- 06:** • Epifania del Signore  
• XXIV Anniversario Ordinazione Episcopale di S.E.R. Mons. Calabro  
• Giornata Infanzia Missionaria
- 07:** • Consulta di Pastorale della Sanità
- 10:** • Adorazione Vocazionale
- 11:** • Incontro di formazione per Catechisti
- 12:** • Incontro di formazione per i Catechisti  
• Forum di formazione all'impegno Sociale e Politico
- 13:** • Battesimo del Signore  
• 99ª Giornata delle Migrazioni
- 14:** • SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)  
• Consiglio Presbiterale Zonale-Minervino  
• Formazione Animatori della Liturgia
- 15:** • SFTOP
- 16:** • SFTOP  
• Consiglio Pastorale Zonale-Minervino  
• Incontro MEIC
- 17:** • SFTOP  
• 24ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei
- 18:** • Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi  
• Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani
- 19:** • Scuola di Preghiera  
• Veglia sulla vita di Maria
- 20:** • Giornata del Seminario-Canosa  
• Giornata di spiritualità per i consigli parrocchiali di AC  
• Terra Promessa  
• Ritiro Spirituale per le Religiose
- 21:** • Incontro promosso dall'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo religioso-Andria
- 22:** • Incontro promosso dall'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo religioso-Canosa
- 24:** • Giornata per gli Operatori delle Comunicazioni Sociali  
• Incontro promosso dall'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo religioso-Minervino
- 25:** • Conclusione Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani  
• Incontro di formazione del Clero giovane  
• Convegno Aggregazioni Laicali
- 26:** • Forum di formazione all'impegno Sociale e Politico
- 27:** • 60ª Giornata dei malati di lebbra  
• Incontro Ministri Straordinari della Comunione  
• Giornata assembl. dei Giovani e Giovanissimi A.C.
- 28:** • Consulta di Pastorale Sociale  
• Consiglio Pastorale 1ª Zona - Andria
- 29:** • XXIV Anniversario di inizio Ministero Episcopale di S.E.R. Mons. Raffaele Calabro  
• Consiglio Pastorale Zonale - Canosa  
• Incontro UAC (Unione Apostolica Clero)
- 30:** • Incontro Diocesano di Formazione Permanente
- 31:** • Seminario sull'Accompagnamento Spirituale  
• Incontro promosso dalla Caritas

## Convegno delle Aggregazioni laicali

**Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea**

interviene sul tema:

### Fede e laicità nella *Gaudium et Spes*

**Venerdì 25 gennaio 2013, ore 19,15**

c/o Auditorium "Mons. Di Donna"  
parrocchia SS. Sacramento, via Saliceti, 21 - Andria

**over the net**  
consulenza& sistemi.arredoufficio.assistenzatecnica

via bisceglie, 110 - Andria (BT)  
tel. fax 0883.562156 / www.overthenet.it / email: info@overthenet.it

**ARCHÉDILE** s.r.l.

costruzioni - restauri - impianti

Via R. O. Spagnoletti, 4 ANDRIA  
tel/fax. 0883.553837 - cell. 340.2236786  
archedilecostruzioni@libero.it

Direzione Tecnica:

**Riccardo Sellitri Architetto**

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a:

**Curia Vescovile**

**P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)**

indicando la causale del versamento:

**"Mensile Insieme 2012 / 2013".**

Quote abbonamento annuale:

**ordinario € 7,00; sostenitore € 12,00. Una copia € 0,70.**

**insieme**

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160

registro stampa presso il Tribunale di Trani  
Gennaio 2013 - anno 14 n. 1

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Acri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chiappa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Lella Buonvino, Gabriella Calvano, Maria Teresa Coratella, Tiziana Coratella, Antonio Mario De Nigris, Simona Di Carlo, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Maria Miracapillo, Myriam Mucci, Claudio Pomo,

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile - P.zza Vittorio Emanuele II, 23

tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596

c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:

insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 2 Gennaio 2013